



La visita sul Gargano il prossimo 17 marzo

Il Papa tra noi

“Ci stiamo preparando nel modo migliore alla sua venuta”

Alberto Cavallini

All'Arcidiocesi, ai Frati Cappuccini, agli operatori tutti dell'Opera di s. Pio, l'annuncio della visita del Papa nella nostra terra garganica è stato dato la mattina del 19 dicembre scorso da monsignor **Michele Castoro, arcivescovo** e presidente di **Casa Sollievo della Sofferenza**, in occasione del tradizionale scambio degli auguri di Natale proprio in Casa Sollievo.

Papa Francesco arriverà a San Giovanni Rotondo in elicottero alle ore 9.30. Visiterà subito il grande ospedale voluto da San Pio, da lui stesso

definito nell'udienza del 6 febbraio del 2016 **“l'Opera di Misericordia corporale”** del nostro Santo. In particolare, si intratterà specialmente con i piccoli pazienti della **Pediatria Oncologica e con le loro famiglie**.

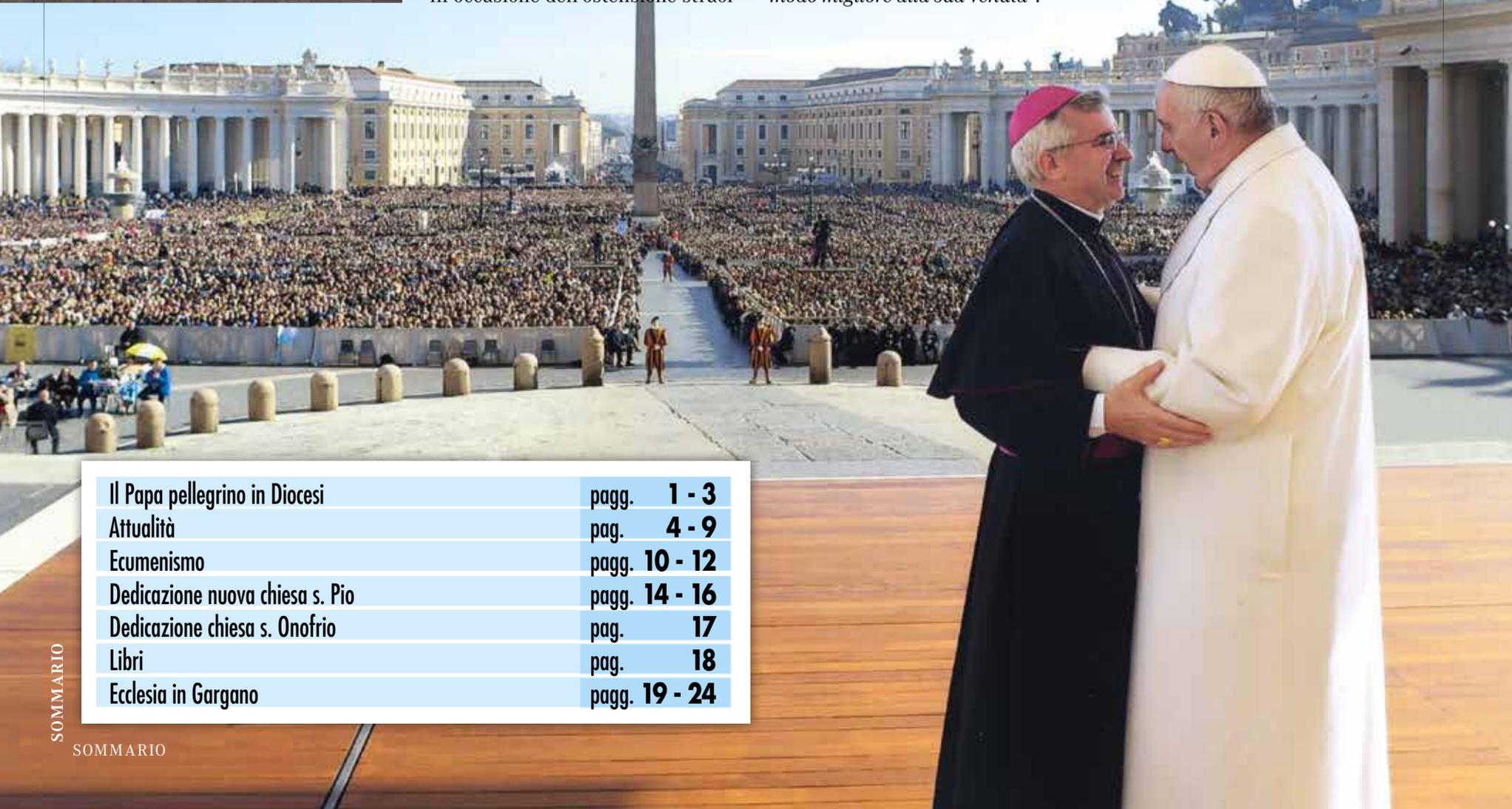
Poi, sul grande sagrato della chiesa costruita su progetto di Renzo Piano e dedicata al santo Frate del Gargano, celebrerà la **Santa Messa alle ore 11**. Subito dopo incontrerà la **Fraternità Cappuccina** e si raccoglierà in preghiera davanti alle **sante reliquie di Padre Pio**, prima di ripartire per Roma in tarda mattinata. Questa visita del Papa viene da lontano. Tutto è iniziato sabato **6 febbraio 2016** quando, durante l'udienza in piazza s. Pietro ai fedeli dell'Arcidiocesi, ai dipendenti di Casa Sollievo, agli aderenti ai Gruppi di preghiera, lì convenuti sotto la guida dell'arcivescovo mons. Michele Castoro in pellegrinaggio giubilare e in occasione dell'ostensione straor-

dinaria nella basilica vaticana delle spoglie mortali di s. Pio, Papa Francesco ha testualmente sottolineato che: **“chiunque venga nella vostra bella terra, e io ho voglia di andarci, possa trovare anche in voi un riflesso della luce del cielo”**.

“Terminato l'anno della Misericordia ci siamo decisi, assieme a Fra Maurizio, provinciale dei Frati Minori Cappuccini e al direttore di Casa Sollievo Domenico Crupi, a scrivere una lettera di invito al Papa. Dopo appena una settimana la Segreteria di Stato ci ha comunicato l'accettazione dell'invito e l'altro ieri abbiamo ricevuto la comunicazione ufficiale con la data del suo arrivo” ha spiegato Monsignor Castoro. **“Presto scriverò al Papa per ringraziarlo e fargli gli auguri di Natale, e porterò il saluto e la gioia di tutta Casa Sollievo, dei Frati Minori Cappuccini, della Città di San Giovanni Rotondo, ma soprattutto gli dirò che ci prepareremo nel modo migliore alla sua venuta”**.

Al festoso annuncio erano presenti numerosi cappuccini della Provincia di Sant'Angelo e Padre Pio. **“Quello che ci deve impegnare adesso è far sì che il Papa trovi una grande famiglia, un'unica famiglia, la famiglia di Padre Pio. Il nostro impegno sarà quello di accogliere il Santo Padre come lo avrebbe accolto Padre Pio, come figlio obbediente e devoto. Accogliamo il Santo Padre come portatore di Cristo, come colui che ci porta il messaggio di pace e di speranza che il Natale ci ricorda”** ha sottolineato il **provinciale dei padri Cappuccini, fra Maurizio Placentino**.

Da subito, un comitato composto da Diocesi, Casa Sollievo, Frati Cappuccini e Comune di San Giovanni Rotondo, darà il via ai preparativi per organizzare al meglio l'accoglienza di Papa Francesco. ■



Il Papa pellegrino in Diocesi	pagg. 1 - 3
Attualità	pag. 4 - 9
Ecumenismo	pagg. 10 - 12
Dedicazione nuova chiesa s. Pio	pagg. 14 - 16
Dedicazione chiesa s. Onofrio	pag. 17
Libri	pag. 18
Ecclesia in Gargano	pagg. 19 - 24



Papa Francesco sarà a S. Giovanni Rotondo nella ricorrenza del cinquantesimo del beato transito al cielo di San Pio



Sarà la prima volta di Papa Bergoglio in Puglia, il terzo Sommo Pontefice che in pochi anni visiterà il santuario di S. Giovanni Rotondo, dopo aver fatto una breve sosta a Pietrelcina, la cittadina che ha dato i natali al santo frate cappuccino del Gargano, noto e venerato in tutto il mondo. I precedenti due pontefici che hanno visitato in questi ultimi 50 anni la tomba di s. Pio sono stati papa Benedetto XVI nel 2009 e s. Giovanni Paolo II nel 1987.



Ad annunciare l'evento festoso per tutto il Gargano e per l'intera Regione è stato il direttore della Sala stampa vaticana, Greg Burke: sabato



17 marzo papa Francesco sarà a San Giovanni Rotondo nel **50esimo anniversario della morte di san Pio da Pietrelcina**.

La cittadina del Gargano che custodisce le spoglie del santo sarà la seconda tappa dopo Pietrelcina, in provincia di Benevento, che ha dato i natali a padre Pio.

Lì Francesco renderà omaggio al frate cappuccino in occasione del **centenario delle stimmate**. *"Alcuni santi hanno vissuto intensamente e personalmente questa esperienza di Gesù. Padre Pio è uno di loro. Un uomo semplice, di origini umili, 'afferrato da Cristo', come scrive di sé l'apostolo Paolo, per farne uno strumento eletto del potere perenne della sua Croce"*.

Così Papa Benedetto XVI ebbe a ricordare, in occasione della sua visita, il Frate cappuccino, per poi salutare i suoi confratelli cappuccini,

designandoli *"eredi di padre Pio"* ... *"di una eredità che è la santità"*. Invece, il 23 maggio del 1987, quando la tomba di p. Pio, non era ancora né beato né santo, fu visitata da papa Giovanni Paolo II, nel vecchio santuario, il quale sottolineò: *"Grande è la mia gioia per questo incontro, e ciò per vari motivi. Come sapete - disse Wojtyla - questi luoghi sono legati a ricordi personali, cioè alle visite da me fatte a padre Pio sia durante la sua vita terrena, sia, spiritualmente, dopo la morte, presso la sua tomba"*. La visita in Puglia di Papa Francesco era già stata da più parti invocata, in particolare dal governatore della Regione, Michele Emiliano, e dal sindaco di Bari Antonio Decaro, in occasione dell'incontro con il patriarca ortodosso di Mosca e di tutte le Russie, Kirill, dopo lo storico abbraccio di Cuba. (A.C.) ■



VOCI E VOLTI

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo
Anno VIII - n. 76 del 19 Gennaio 2018
Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

Direttore responsabile
ALBERTO CAVALLINI

Redazione
Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi
Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899
71043 Manfredonia
e-mail: vocielvolti@gmail.com
ucsmanfredonia@gmail.com

Le foto pubblicate appartengono all'archivio fotografico dell'Ucs dell'Arcidiocesi.

Hanno collaborato a questo numero:
don Stefano Mazzone, don Luigi Carbone, don Emanuele Spagnolo, don Luciano Vergura, don Alessandro Rocchetti, don Salvatore Miscio,

don Cristiano Bettega, p. Rosario Messina, p. Alfredo M. Tortorella, Efrem Valentini, monaco a Pulsano, Michelangelo Mansueto, Giuseppe Grasso, Matteo Di Sabato, suor Maria Lucia Esposto, Antonia Palumbo, Chiara Biagioni, Annamaria Salvemini.

Il periodico VOCI e VOLTI è iscritto alla **Fisc** Federazione Italiana Settimanali Cattolici

VOCI e VOLTI, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Stampa: Grafiche Grilli - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia
Il giornale diocesano VOCI e VOLTI distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della nostra Arcidiocesi:

www.diocesimanfredoniaviestesangiannirotondo.it o consultato tramite il sito web www.bibliotecaprovinciale.foggia.it cliccando sul link catalogo, essendo le pubblicazioni del giornale inserite nell'OPAC provinciale.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 15 gennaio 2018.

I contributi e le riflessioni a pubblicarsi nel prossimo numero di VOCI e VOLTI che uscirà venerdì 16 febbraio 2018, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre sabato 3 febbraio 2018.





SALA STAMPA VATICANA

Visita Pastorale del Santo Padre Francesco a Pietrelcina, nella Diocesi di Benevento, nel Centenario dell'apparizione delle stimmate di San Pio da Pietrelcina, e a San Giovanni Rotondo, nella Diocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, nel 50.mo anniversario della morte di San Pio da Pietrelcina (17 marzo 2018).

PROGRAMMA DELLA VISITA DEL S. PADRE

Ore 07.00 *Decollo dall'eliporto del Vaticano*

Ore 08.00 **Atterraggio nel parcheggio di Piana Romana a Pietrelcina**

Il Santo Padre è accolto da:

- S.E. Mons. Felice Accrocca, Arcivescovo di Benevento
 - On. Domenico Masone, Sindaco di Pietrelcina
- Breve sosta di preghiera nella Cappella delle Stimmate
- Sul Piazzale della Chiesa: Incontro con i fedeli
 - Il Santo Padre saluta la Comunità dei Cappuccini e una rappresentanza di fedeli

Discorso del Santo Padre

Ore 09.00 *Decollo da Piana Romana*

Ore 9.30 **Atterraggio nel campo sportivo di San Giovanni Rotondo**

Il Santo Padre è accolto da:

- S.E. Mons. Michele Castoro, Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo
- On. Costanzo Cascavilla, Sindaco di San Giovanni Rotondo

Ore 10.00 *Visita al Reparto di Pediatria Oncologica*

Ore 11.00 Piazzale della Chiesa di San Pio da Pietrelcina:

Concelebrazione Eucaristica

Al termine della Santa Messa: Saluto di S.E. Mons. Michele Castoro.

Il Santo Padre saluta la Comunità dei Cappuccini e una rappresentanza di fedeli

Omelia del Santo Padre

Ore 12.45 *Decollo dal campo sportivo di San Giovanni Rotondo*

Ore 13.45 *Atterraggio all'eliporto del Vaticano*



San Giovanni Rotondo si prepara ad accogliere il Papa

Costanzo Cascavilla*

“**L**a visita del Papa a San Giovanni Rotondo è una notizia che onora la comunità sangioiannese, il Gargano e la Puglia. Per la terza volta un Papa sarà nei luoghi di san Pio. E questa volta lo sarà in occasione del centenario delle stimmate e nel cinquantenario della morte del frate cappuccino, eventi di grande significato spirituale che si amplificano con la venuta del Papa. La grande capacità di accoglienza della nostra città sarà all'altezza dell'evento e si stringerà intorno a Papa Francesco per dividerne opera e messaggio in favore dei più umili e dei sofferenti, così come ha saputo fare san Pio, realizzando Casa Sollievo della Sofferenza, simbolo di cura della salute senza dimenticare il sollievo del paziente e l'umanità del sofferente”. ■

*sindaco di San Giovanni Rotondo



Scambio di auguri con le Autorità civili e militari

La speranza abita il cuore di ogni donna e di ogni uomo chiamato a servire



“Le donne e gli uomini di tutte le istituzioni sono donne e uomini che mai si stancano di ricominciare da capo”

don Stefano Mazzone*



Mi vengono alla mente quanto ha scritto nella lettera di saluto alla Chiesa di Lecce prima di concludere il suo ministero episcopale in quella terra:

“Farò degli anni che il Signore mi darà ancora da vivere un tempo di grazia nel silenzio e nel nascondimento, come Gesù a Nazareth, aperto però all'accoglienza di quanti mi cercheranno per essere aiutati a percorrere la strada che conduce all'incontro con il Padre che sa aspettare. Darò ampio spazio al ministero della consolazione dedicando molto del mio tempo agli anziani e agli ammalati... per continuare ad essere segno forte, sicuro e operoso di quel grande dono che il Signore ha voluto per me: il ministero sacerdotale e quello episcopale!”.

Grazie per la sua paternità che non viene e non verrà mai meno, grazie per la scelta dello stile di presenza tra noi che ha ben disegnato con quella lettera alla Chiesa di Lecce e che noi accogliamo e vogliamo rispettare. La sua preghiera per questa Chiesa ci è necessaria: implori senza stancarsi, su questa sua Chiesa, sua madre e sposa, bene e benedizioni, preghi in modo particolare per il nostro Arcivescovo.

Carissimi, siamo tutti insieme questa mattina per scambiarsi gli auguri in vista delle prossime feste natalizie: grazie per aver accettato l'invito, grazie per aver fatto forse salti mortali, come si suol dire, per non mancare a questo ormai tradizionale appuntamento, grazie per la vostra rinnovata stima verso il nostro Vescovo, verso questa Chiesa Diocesana.

Eccellenza, grazie per il suo invito e per la possibilità datici di incontrarci, in tanti, ancora una volta.

Questo incontro si realizza alla vigilia della grande festa cristiana dell'Incarnazione che ci fa celebrare il Mistero del Dio che *“che assume la nostra natura umana”*, come recita la colletta della Messa di Natale, cioè dell'Amore sempre rinnovato, sempre fedele, Fonte inesauribile!

È la festa della Parola data e mantenuta sino a dare la vita perché essa si compia in pienezza e porti frutti di salvezza per ogni uomo, per l'umanità intera, senza alcuna distinzione di cultura, razza, religione.

Questo è il messaggio più bello del Natale, che non può essere ridotto a semplice ricorrenza, anche se circondata da un clima di festa.

Eccellenza, tutti noi conosciamo la sua fatica fisica di questi ultimi mesi, sappiamo che la sua salute fa i capricci e le dà qualche seria preoccupazione: questo impensierisce noi tutti.

Tanta gente, in tantissime circostanze, mi ha chiesto della sua salute, di come Lei sta vivendo questo particolarissimo momento della sua vita e soprattutto qual è la sorgente da

cui prende la forza per tanta serenità che traspare dal suo volto e da tutta la sua persona.

Tanti mi hanno chiesto come fa a non far mancare la sua presenza e la sua opera in questa Chiesa Diocesana di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo nella sua particolarissima situazione e come fa a mantenere altri e onerosi impegni Istituzionali a livello Regionale e Nazionale. Io rispondo loro: “il nostro Vescovo è un combattente”, ha le armi della Parola meditata, dell'ascolto attento della volontà di Dio consolatore, dell'Eucarestia, della devozione mariana e soprattutto della preghiera di tanti e tante che, senza esagerare, da ogni parte del mondo pregano per lui.

Sì, crediamo fermamente nella forza della preghiera del singolo, delle parrocchie, delle tante Associazioni e in particolare dei Gruppi di *Preghiera di Padre Pio*, di queste braccia alzate, come quelle di Mosè, che ottengono la vittoria.

Tantissimi, poi, chiedendomi di lei mi confidano che pregano per la sua persona e mi dicono: “don Stefano, *“la figura”* del Vescovo è nei nostri pensieri”. Comprendiamo bene cosa vogliono dire e come la sentono veramente “padre”, un vero familiare, e quindi non possono non commuoversi e starle accanto.

Ammirano la sua capacità di saper accogliere questo momento di sofferenza quale partecipazione al Mistero senza fine di Redenzione del Signore Nostro Gesù: Lei ce lo ricorda spesso nelle sue omelie mutuando le parole di papa Francesco: *per favore pregate per me!*

Eccellenza, tutti i convenuti sono qui, è vero, in veste ufficiale, rappresentando le Istituzioni dello Stato nella diversità di mansioni, ordi-

ne e grado per lo scambio degli auguri e per confermare la stima reciproca per il lavoro che si va svolgendo, ma sono qui soprattutto, e sono certo di non essere smentito, per la stima e per l'affetto che nutrono verso la sua persona e la coerente testimonianza di vita di “servo per amore”. Grazie Eccellenza per tutto. Veramente grazie.

A voi tutti, attesi e graditi ospiti, che ci onorate questa mattina della presenza, il Signore dia pace.

Permettetemi, prima di proseguire, di rivolgere un particolare saluto di bentornato in questa terra a S. E. mons. Domenico D'Ambrosio, arcivescovo emerito di Lecce, sacerdote di questa Chiesa Diocesana, Amministratore Apostolico per alcuni mesi e poi dal 2003 al 2009 anche Vescovo residenziale di questa nostra Diocesi.

Grazie, Eccellenza, per averci fatto l'onore della sua presenza questa mattina: è stato desiderio forte del nostro Arcivescovo averla tra noi. La gratitudine nei suoi confronti è grande.



Il Signore posi il suo sguardo su ciascuno di voi.

Le donne e gli uomini di tutte le Istituzioni sono donne e uomini **che mai si stancano di ricominciare da capo**: questa è, deve essere, una delle doti di chi è chiamato a servire il popolo che gli è affidato.

La storia biblica è ricca di episodi che raccontano la pazienza, il *'cum-patire'*, di Dio e di coloro che da Dio sono stati scelti per servire l'antico e il nuovo Israele. E la **nota che caratterizza la pazienza, il cum-patire, è la speranza** che abita il cuore di ogni donna e di ogni uomo chiamato a servire. Anzi, la speranza **deve** abitare il loro cuore.

Il Natale che celebriamo, ricorda, racconta, attesta, vive **'Gesù speranza'**. E Gesù, **in persona**, è la Speranza, quella forza liberante e rigenerativa, capace di rifare nuova ogni vita. **"Gesù è speranza"** perché è la completa narrazione che Dio fa di sé stesso all'uomo, Gesù svela il Padre. Lui, Gesù, è il Dio **"vivente e sempre veniente"**, che si fa accanto: ecco che la ricorrenza annuale del Natale sempre annuncia **"Gesù speranza"** per l'umanità.

Il Natale ci rende partecipi della carne di Cristo, rivela la passione di Dio per questa nostra storia che mai abbandona perché la ama a tal punto che la condivide con l'incarnazione del Verbo, **"vero Dio e vero uomo"** - *'Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio'* (Gv 3,16) - e la condivide con lo stile della povertà assunta, perché Gesù di Nazareth, **"da ricco che era si è fatto povero"** (2Cor 8,9).

Scrivo il nostro Vescovo, Mons. Castoro, nel messaggio augurale per il Natale imminente:

"... i pastori - i senza casa, gli itineranti, i migranti, i fuori città - sensibili al richiamo della nascita di un Bambino non conosciuto, si sono messi in cammino per andare a vederlo.

A quei genitori 'rifugiati' in una capanna e al Bambino hanno portato ciò che avevano del loro sobrio nutrimento e che ben sapevano era necessario in quel momento; non li hanno guardato semplicemente come 'estranei', ma sono stati loro premurosamente vicini.

Dinanzi a una famiglia in estrema povertà, non hanno giudicato, non hanno chiesto conto della loro condizione, ma si sono fatti solidali.

E tutto è stato estremamente semplice in quello scambio di doni tra poveri, presi dall'incontenibile gioia di una speranza nuova, quella del Salvatore atteso, venuto ad inaugurare un'era di giustizia, di amore e di pace."

E Papa Francesco nel messaggio per la 1ª Giornata Mondiale dei Poveri ci ricorda che **"... siamo chiamati a misurarci... tra le parole pronunciate e i fatti concreti"**.

Gesù, il Dio veniente, è il Gesù dell' **"avevo fame, avevo sete, dell'ero ammalato, carcerato, forestiero"**, e che ci dice: *'quando vi siete fatto prossimo di questi, l'avete fatto a me'*. E' lui che bussa alle porte delle nostre vite, delle nostre case, ancora oggi, **'i poveri li avrete sempre con voi'** (Mt 26,11; Mc 14,7-8).

Continua papa Francesco:

"L'amore non ammette alibi: chi intende amare come Gesù ha amato, deve fare proprio il suo esempio; soprattutto quando si è chiamati ad amare i poveri.

Il modo di amare del Figlio di Dio, d'altronde, è ben conosciuto, e Giovanni lo ricorda a chiare lettere. Esso si fonda su due colonne portanti: Dio ha amato per primo (cfr. 1 Gv 4,10.19); e ha amato dando tutto sé stesso, anche la propria vita (cfr. 1 Gv 3,16)".

La nostra società diventa sempre più povera: povertà economica, povertà culturale, povertà politica o filosofica, povertà sociologica. Presento solo uno spaccato di questa "unica povertà" dalle molteplici facce e mi servo di quanto pubblica il rapporto annuale della Caritas.

Le categorie più svantaggiate, è scritto nell'ultima indagine Caritas sono quattro:

i giovani fino ai 34 anni;
i disoccupati o i nuclei il cui capofamiglia svolge un lavoro da "operaio e assimilato";
le famiglie con figli minori;
le famiglie di soli stranieri.

In Italia, oggi, un giovane su dieci vive in uno stato di povertà assoluta; nel 2007 si trattava di appena un giovane su 50.

Ancora più allarmante risulta essere poi la situazione dei minori; in Italia se ne contano 1 milione 292 mila che versano in uno stato di povertà assoluta.

La povertà dei minori, uno dei fenomeni più drammatici del nostro tempo, può essere considerata come la più iniqua delle disuguaglianze; in primo luogo perché è incolpevole, e in secondo luogo perché produrrà effetti di lungo periodo sui quali sarà difficile intervenire, favorendo così la creazione di circoli viziosi di deprivazione e vulnerabilità.

Da alcuni anni, tuttavia, accanto alle fragilità di chi è in cerca di un lavoro si sommano quelle di chi un'occupazione ce l'ha. Numerose sono infatti le famiglie che vivono una *"in-work poverty"*, la scarsa intensità di lavoro del nucleo (sotto-occupazione, part-time involontario), la bassa remunerazione, le inadeguate prestazioni di sostegno al reddito, ecc.

Alla luce di tali tendenze, appare oggi importante non solo investire su una buona occupazione ma anche su una politica che miri a favorire una maggiore equità sociale.

Un'ultima nota: le famiglie stranie-

re vivono in situazioni di maggiori criticità rispetto a quelle dei residenti italiani. Se tra i nuclei di italiani la povertà si attesta al 4,4%, nelle famiglie di soli stranieri raggiunge il 25,7%. Quindi, se tra i nostri connazionali risulta povera una famiglia su venticinque, tra gli stranieri lo è un nucleo su quattro.

In una preghiera cara alla tradizione cristiana, l'Angelus, con la quale si fa memoria del mistero dell'Incarnazione e salvezza, diciamo *"E il Verbo si fece carne. E venne ad abitare in mezzo a noi"*.

Il Natale è il racconto dello stile di vita scelto da Gesù: stare tra la gente, con la gente, condividere la strada. Gesù ha vissuto la strada come *"luogo di vita"*, non si è riservato un posto, un luogo, una struttura per sé, per il suo ministero; ha scelto la strada e l'agorà e tutto avveniva sulla strada perché la strada era la vita e non ha scelto la cattedra, i luoghi da dove si governa, a vario titolo e con competenze e ruoli diversi, la disperazione, la **di-speranza**, la mancanza di speranza che è anche la mancanza del necessario per vivere quotidianamente, spesso la si analizza solo, ma non la si condivide, non la si sente, così come capita pure per le nostre *"omelie sulla povertà"*, belle, ma non fissano gli occhi e il volto del fratello, e allora risultano vuote.

Possiamo conoscere la sofferenza, le attese, i rifiuti, le mete non raggiunte di tanti, ma se queste cose non sono nostra esperienza, non sono com-passione (cum-patire) cioè si traducono in uno stare accanto, uno stare insieme, un abitare con e tra loro, come potremo dire che le condividiamo? Sì, sono giunte a noi, ma non sono nostre, le teniamo presenti nella mente ma non nel cuore, non è pelle nostra. E' **solo l'esperienza**, l'immedesimarsi, è *"l'abitare in mezzo"* che ti prende, ti coinvolge, ti trasforma, ti cambia, ti stravolge.

Cristo Gesù sceglie la strada, le periferie, l'agorà, gli esclusi, gli emarginati, gli ammalati; è vicino a loro, fa strada con loro.

Certo Gesù non esclude i sani, i potenti, gli uomini perbene e di cultura che chiama a sé e li coinvolge: *"venite e vedete"* e li compromette, fa sporcicare loro la toga di polvere, li induce ad aprire gli occhi, a donare se stessi e i loro beni: *"venite e vedete"*.

Perché *"venite e vedete"*? Nei palazzi tutto è tirato a lucido e le domande, le suppliche, le grida del povero non arrivano, le nostre finestre sono insonorizzate, hanno i doppi vetri se non addirittura i doppi infissi.

Se chi serve non scende in strada, perdonatemi, corre il rischio di vivere una realtà di carta, di "consiglieri che riferiscono", di dati e statistiche, di bilanci da far quadrare e di equilibri politici e di squadra da mante-

nere. Dal palazzo la strada è lontana così come la vita "dell'uomo comune" è molto lontana.

"Gesù si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, tra noi"; e ha scelto Betlemme, *la più piccola delle città di Giuda*, per nascere; poi Nazareth, quasi città da evitare: *"cosa può venire di buono da Nazareth"*, dicono le Scritture (Gv 1, 46), per crescere: sono entrambe periferie dimenticate e da evitare, ma scelte **per e da** Gesù.

La scelta privilegiata, non esclusiva o escludente di Gesù è la scelta di quelli che per un cocktail di motivi religiosi o politici o economici, erano non ascoltati, silenziati, non tenuti in conto, separati, donne, complici, sfruttati, emarginati: le pagine evangeliche di questo sono chiara narrazione.

Gesù è per gli ultimi, la realtà si legge meglio dalle periferie che dal centro. I poveri, le periferie sono facilitatori di Vangelo.

"Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica". (EG 198)

Il Natale chiama tutti a vestirci dell'abito di Dio, e così vestiti abitare questo mondo.

Alle Istituzioni, sia civili che religiose, mi permetto di suggerire di vivere la strada per incontrare l'uomo.

Facendo strada Giuseppe e Maria hanno intravisto una grotta che è diventata il primo tabernacolo della storia del nuovo popolo e da quella grotta la speranza ha diffuso la Vita nuova.

"Quel Signore che indossa la povertà con i poveri;/ la misericordia con i peccatori;/ la compassione con i deboli;/ la vicinanza con i lontani. / Quel Signore/ che indossa una tunica, /senza sandali né bastone e va/...va per le strade portando salvezza, / stabilendo la pace".

Questo è il nostro Dio fattosi carne. Questo è Colui che celebriamo e per cui siamo in festa.

Questo è Dio fatto carne.

Questo è Natale!

Allora, auguri, auguri di buon Natale e di un Anno Nuovo migliore.

*Vicario Generale dell'Arcidiocesi



GIORNATA MONDIALE PACE

Un anno di pace e di accoglienza

Papa Francesco: "assicurare ai migranti, ai rifugiati, a tutti un avvenire di pace"



per assicurare ai rifugiati, ai migranti, a tutti un avvenire di pace". È l'appello rivolto dal Papa, nel primo Angelus del 2018, che coincide con la **Giornata Mondiale di preghiera per la Pace**, che quest'anno ha per tema: **"Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace"**. L'esempio additato da Francesco è quello di Maria, alla cui figura ha dedicato l'omelia della Messa celebrata poco prima nella basilica di San Pietro. Maria che, "come madre, svolge una funzione molto speciale: si pone tra suo Figlio Gesù e gli uomini nella realtà delle loro privazioni, indigenze e sofferenze. Intercede, consapevolmente che in quanto madre può, anzi, deve far presente al Figlio i bisogni de-

gli uomini, specialmente i più deboli e disagiati". Ed è proprio a loro che è dedicata la giornata di quest'anno, ha ricordato il Papa: "Desidero, ancora una volta, farmi voce di questi nostri fratelli e sorelle che invocano per il loro futuro un orizzonte di pace... che è diritto di tutti; molti di loro sono disposti a rischiare la vita in un viaggio che in gran parte dei casi è lungo e pericoloso, ad affrontare fatiche e sofferenze". "Non spegniamo la speranza nel loro cuore; non soffochiamo le loro aspettative di pace!", ha esclamato. "Ci conceda il Signore di operare in questo nuovo anno con generosità per realizzare un mondo più solidale e accogliente", l'auspicio per l'anno nuovo: "Vi invito a prega-

re per questo, mentre insieme con voi affido a Maria, Madre di Dio e Madre nostra, il 2018 appena iniziato". Poi un'aggiunta a braccio: "I vecchi monaci russi mistici dicevano che in tempo di turbolenze spirituali era necessario raccogliersi sotto il manto della Santa Madre di Dio. Pensando a tante turbolenze di oggi, e soprattutto ai migranti e rifugiati, preghiamo come loro ci hanno insegnato a pregare": "Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta". ■ (A.C.)

È importante che da parte di tutti, istituzioni civili, realtà educative, assistenziali ed ecclesiali, ci sia l'impegno

GIORNATA MIGRANTE

"Offrire vie di ingresso sicure e legali".
No "espulsioni collettive e detenzione"
Appello del Papa alle autorità mondiali

Alberto Cavallini

La risposta della Chiesa alle "numerosi sfide poste dalle migrazioni contemporanee" ruota intorno a quattro verbi: "Accogliere, proteggere, promuovere e integrare". È questo il tema del messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale del migrante e rifugiato celebrata lo scorso **14 gennaio**. La sollecitudine della Chiesa nei confronti dei "migranti, gli sfollati, i rifugiati e le vittime di tratta", dice il Papa, "deve esprimersi concretamente in ogni tappa dell'esperienza migratoria: dalla partenza al viaggio, dall'arrivo al ritorno", con "generosità, alacrità, saggezza e lungimiranza, ciascuno secondo le proprie possibilità". "Accogliere - precisa il Papa - significa innanzitutto offrire a migranti e rifugiati possibilità più ampie di ingresso sicuro e legale nei Paesi di destinazione". Auspica perciò "un impegno concreto affinché sia incrementata e semplificata la concessione di visti umanitari e per il ricongiungimento familiare", l'adozione di "programmi di *sponsorship* privata e comunitaria" e "corridoi umanitari per i rifugiati



più vulnerabili". Papa Francesco definisce "opportuno", inoltre, "prevedere visti temporanei speciali per le persone che scappano dai conflitti nei paesi confinanti". "Non sono una idonea soluzione le espulsioni collettive e arbitrarie di migranti e rifugiati, soprattutto quando esse vengono

eseguite verso Paesi che non possono garantire il rispetto della dignità e dei diritti fondamentali", sottolinea. Il Papa chiede poi per i migranti e rifugiati "una prima sistemazione adeguata e decorosa" nei programmi di accoglienza diffusa, per "facilitare l'incontro personale, permettere una migliore qualità dei servizi e offrire maggiori garanzie di successo". Citando Benedetto XVI ricorda il principio della centralità della persona e la necessità di "anteporre sempre la sicurezza personale a quella nazionale". Di conseguenza, aggiunge, "è necessario formare adeguatamente il personale preposto ai controlli di frontiera". Il Papa chiede anche, "in nome della dignità fondamentale di ogni persona", di "preferire soluzioni alternative alla detenzione per coloro che entrano nel territorio nazionale senza essere autorizzati". ■



Un anno di pace e di accoglienza

La devozione a Maria non è galateo spirituale, è un'esigenza della vita cristiana. Guardando alla Madre siamo incoraggiati a lasciare tante zavorre inutili e a ritrovare ciò che conta. Il dono della Madre, il dono di ogni madre e di ogni donna è tanto prezioso per la Chiesa, che è madre e donna. E mentre l'uomo spesso astrae, afferma e impone idee, la donna, la madre, sa custodire, collegare nel cuore, vivificare. Perché la fede non si riduca solo a idea o a dottrina, abbiamo bisogno, tutti, di un cuore di madre,



che sappia custodire la tenerezza di Dio e ascoltare i palpiti dell'uomo. La Madre, firma d'autore di Dio sull'umanità, custodisca quest'anno e porti la pace di suo Figlio nei cuori, nei nostri cuori, e nel mondo. E come figli, semplicemente, vi invito a salutarla oggi con il saluto dei cristiani di Efeso, davanti ai loro vescovi: "Santa Madre di Dio!". Diciamo, tre volte, dal cuore, tutti insieme, guardandola [rivolto alla statua esposta accanto all'altare]: "Santa Madre di Dio!". ■

(dall'omelia di Papa Francesco nella solennità della s. Madre di Dio e nella ricorrenza della 51ª Giornata mondiale di preghiera per la Pace)

BUON ANNO 2018

Ogni anno tradizionalmente inizia sempre con una lista di buoni propositi, ma questo appena iniziato richiede a tutti propositi umani e sociali assai impegnativi tali da farci lasciare alle spalle vecchie e sbagliate abitudini e perseguire una costante tensione migliorativa morale, sociale e spirituale, per noi e per gli altri. È un proposito scelto anche da una persona a cui il mondo guarda, Papa Francesco, che ha appeso alla porta del suo studio il cartello "Vietato lamentarsi", quasi una *mission impossible*.

Se lo slogan suona facile, il monito è invece alto: affrontare in modo attivo e non passivo, da protagonisti e non da vittime, quella porzione di mondo che ci capita di vivere. Chi si lamenta fa la vittima e sceglie una via comoda, quasi una scorciatoia, dando fiato, senza far altro, a commenti negativi nei confronti del governo, del comune, del tempo, dei vicini, contribuendo così a far cresce-



re il clima di negatività e di malumore. Tutti in questo siamo campioni. Ma il lamentarsi non serve concretamente a niente e non conviene a nessuno, in primis a noi stessi.

"Vietato lamentarsi" è dunque un motto esigente. Ci ricorda di chiudere la bocca e iniziare a muovere prima le meningi, poi mani e piedi. Ci inchioda alla nostra attiva responsabilità. E ognuno ne ha una specifica porzione. Allora, sostituiamo ai nostri "Non ci sto" o "Così non mi va", "Sono i soliti a decidere"... con i più attivi e interattivi "Perché non proviamo a...", "Ho pensato che potremmo fare così...", "Potrei venire anch'io...?" e scegliamo di appendere nella nostra mente lo stesso cartello di Papa Francesco. Facciamone il nostro motto per il 2018 "Vietato lamentarsi" e vietato rimanere immobili. Sottotitolo: "Agire", che è la pratica che ci migliora.

Allora, a tutti i lettori Buon Anno 2018 da protagonisti ■

Il direttore e la redazione
i VOCI e VOLTÌ

SOCIETÀ

La ripresa economica è ancora a metà strada

don Luciano Vergura*



L'Alleanza contro la povertà ha commentato con "siamo ancora in mezzo al guado" i dati diffusi dall'Istat. Forse è proprio l'immagine che sintetizza più efficacemente lo stato della società italiana nel 2017, vista attraverso la lente delle molte ricerche che hanno provato a scandagliarne la realtà da diversi punti di vista. Un anno in cui la ripresa registrata inequivocabilmente dagli indicatori economici, in misura anche più consistente delle previsioni, non è riuscita ancora a incidere in modo decisivo nella vita delle persone e delle famiglie, almeno non nel senso di riequilibrare i danni inferti al Paese dalla Grande Crisi.

Così, se a gennaio l'Eurispes segnalava che metà degli italiani non riusciva ad arrivare alla fine del mese, a dicembre l'Istat annunciava che il reddito medio era tornato a crescere in termini reali per la prima volta dal 2009.

Ma a spingere in alto la media era l'exploit dei redditi più elevati, mentre la distanza tra i più ricchi e i più poveri risultava addirittura in aumento. In Italia, lo ha ricordato il *Rapporto della Caritas su povertà giovanili ed esclusione sociale*, vivono in condizione di grave povertà **4 milioni e 742 mila persone**. L'Istat ha rilevato che la popolazione a rischio di povertà ed esclusione sociale è aumentata fino a toccare quasi un terzo degli italiani e nel Mezzogiorno è poco meno della metà del totale. Famiglie con più figli e minori sono coloro che pagano il prezzo più alto, con gli immigrati che in tutte le condizioni mostrano tassi di povertà sistematicamente più alti degli italiani, come indicano concordemente tutte le rilevazioni, tanto che il Censis addita il pericolo di una "etnicizzazione della povertà assoluta".

Tamponata l'emergenza sbarchi - con modalità su cui molto si discute anche a livello internazionale - le analisi degli istituti di ricerca ci mostrano il vero volto del problema degli immigrati, che è quello dell'integrazione.

Le condizioni di vita degli immigrati hanno cominciato a pesare anche sui loro comportamenti demografici, ormai ben lontani dal compensare il **persistente calo delle nascite che ha registrato - dati Istat alla mano - l'ennesimo minimo storico**. Con un'aggravante segnalata dall'Istituto di statistica: la gran parte del calo non è dovuta alle scelte delle persone, ma al fatto strutturale che sono sempre di meno le donne in età fertile. L'invecchiamento della popolazione è paradossalmente causa di se stesso. Il rovescio della medaglia è **il disagio in cui si ritrovano a vivere i giovani**. Tutti i rapporti segnalano che il tasso di disoccupazione giovanile in Italia è tra i più alti in

Europa. I dati più recenti dell'Istat indicano qualche variazione positiva, ma rilevano anche il boom dei contratti a termine, giunti al livello più alto dal 1992, quando sono iniziate le misurazioni. Il problema dunque non è solo il lavoro, ma anche la qualità del lavoro. Non è un caso che l'Italia sia il Paese dell'Ue con la più elevata presenza di neet, coloro che non studiano né lavorano. "I figli stanno peggio dei genitori, i nipoti stanno peggio dei nonni" e per questo - sottolinea il rapporto della Caritas - "il futuro di molti giovani in Italia non è serenamente proiettato verso l'avvenire". "Il futuro è rimasto incollato al presente", dice con altre parole il rapporto annuale del Censis. E il fatto che l'ascensore sociale sia bloccato o funzioni soltanto in discesa, genera "rancore" a livello collettivo.

Ad alimentare questo rancore, che ha come principale bersaglio il mondo della politica, è anche la percezione del persistere di fenomeni corruttivi diffusi a tutti i livelli.

Probabilmente i dati sulla corruzione percepita - stimati da Transparency International - vanno presi con molta cautela, come avvertono gli stessi autori del rapporto presentato all'inizio del 2017, secondo il quale solo Grecia e Bulgaria erano messe

peggio di noi in Europa. Ma più recentemente una massiccia rilevazione dell'Istat (sono state intervistate 43 mila persone) ha confermato che comunque la corruzione resta una piaga molto grave. Lo stesso presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, presentando il rapporto annuale dell'Anac ha messo in luce i tanti risultati positivi ottenuti, ma ha anche osservato che effetti generalizzati si potranno avere solo nel medio e lungo periodo. Ma tra chi sta molto male e chi ha ripreso a stare molto bene, che cosa c'è? Crisi economica e blocco della mobilità sociale hanno reso inservibile quell'idea di classe media in cui per decenni tanti italiani si sono fieramente rispecchiati. Eppure il Censis rileva che il 78,2% si dichiara molto o abbastanza soddisfatto della vita che conduce. È una soddisfazione di piccolo cabotaggio, se nell'immaginario collettivo al primo posto ci sono i social network e i tatuaggi si collocano davanti alla casa di proprietà. Un "coccolarsi di massa" molto individualistico e senza "spinta propulsiva".

L'illusione di poter attraversare il guado da soli o come insieme di monadi senza coesione trova riscontro anche nel potente riaffacciarsi degli egoismi locali e della retorica della contrapposizione Nord-

Sud. Il nostro Mezzogiorno vive in maniera drammaticamente più acuta i problemi della disoccupazione, del calo demografico (con la nuova emigrazione) e della povertà. Ma, come ha documentato lo Svimez nel suo rapporto annuale, resta agganciato alla ripresa nonostante il crollo degli investimenti pubblici che hanno toccato il minimo storico e che, calcolati pro-capite, sono inferiori a quelli del Nord. Del resto, il 14% del Pil delle regioni settentrionali è dovuto a consumi e investimenti del Meridione e il surplus dei depositi bancari al Sud - la bellezza di 5 miliardi di euro - finisce per finanziare l'economia del Centro-Nord. E allora? Il Paese non crescerà se non insieme, scrivevano i Vescovi italiani nel lontanissimo 1989. Quanto futuro c'è, in quel titolo. ■

*direttore Caritas diocesana



No a accanimento terapeutico, no a abbandono terapeutico

Giuseppe Grasso*

La legge sul Biotestamento recentemente approvata dal Parlamento pone dei grossi problemi di applicabilità perché di fatto attraverso le Disposizioni sul fine vita garantisce al paziente il diritto all'autodeterminazione nei confronti del vivere e del morire. In nome di principi di libertà e di umana pietà si riconosce il diritto di sospendere oltre alle terapie ordinarie e di "staccare la spina" anche

il diritto a sospendere la nutrizione e l'idratazione che sono solo un supporto vitale per evitare di morire di fame e di sete, ma non rappresentano una terapia.

Inoltre la nuova legge da un lato "medicalizza" il fine vita ma dall'altro espropria il Medico delle sue prerogative professionali riducendolo a semplice mandatario di volontà espresse dal paziente in modo anticipato. Inoltre non viene riconosciu-

to il diritto costituzionale all'obiezione di coscienza. Per tutti questi motivi il Consiglio Nazionale dell'Associazione Medici Cattolici si è recentemente riunito a Roma e ha preso una chiara posizione in cui si chiede che tali gravissime criticità vengano chiarite e superate. I Medici Cattolici dicono no all'accanimento terapeutico ma con altrettanta fermezza dicono no all'abbandono terapeutico. ■

*medico, presidente AMCI, sez. Manfredonia

Bio-testamento, legge che rischia di aprire le porte a prassi eutanasiche

Mentre in Italia, è in atto un progressivo invecchiamento della popolazione, con conseguente grave crisi demografica, il nostro Parlamento, come ultimo atto della legislatura appena conclusa, si è preoccupato di varare in fretta, senza accogliere nessuna critica e correzione, una legge che rischia di aprire le porte a prassi eutanasiche e tende a favorire una concezione sempre più individualista e solitaria dell'esistenza. Domina, oggi, una cultura che non riconosce più un significato alla sofferenza e vive la morte come la fine di tutto, così tende ad accogliere forme, magari mascherate, di eutanasia. La Dat approvata presenta aspetti inquietanti e gravidi di conse-

guenze imprevedibili. Se da una parte, c'è il tentativo di evitare forme ingiuste e disumane di accanimento terapeutico, dall'altra è stata salutata come conquista civile proprio da esponenti di pensiero che, da tempo, volevano legittimare forme di eutanasia e di suicidio assistito.

Cristo venuto ad abitare in mezzo a noi è l'inizio di una vita nuova, di uno sguardo capace di abbracciare tutta l'esperienza umana, nei suoi tratti luminosi e oscuri, sereni e tragici. Se oggi abbiamo una percezione soltanto negativa della malattia e del limite, se non abbiamo più parole di senso di fronte al dolore e alla morte, è perché il Cristo, vero Dio e vero Uomo, è per molti un estraneo, assente dalla concretezza della vita. ■



LEGGE SBAGLIATA, ESISTE IL DIRITTO ALLA VITA, NON ALLA MORTE

Questa legge presenta errori, frutto della fretta. Il considerare l'idratazione e la nutrizione artificiale come terapie, l'ambiguità sull'obiezione di coscienza, il ruolo dei tutori, sono tutti elementi che rendono questa legge sbagliata.

Non esiste un diritto alla morte, ma solo un diritto alla vita. Ci auguriamo che la prossima legislatura possa porre rimedio agli errori fatti. ■

Vita, dono di Dio e responsabilità dell'uomo

Antonia Palumbo

“La novità della vita e la gioia che essa genera sono possibili solo grazie all'agire divino”, sono dunque “dono di Dio”, ma anche “compito affidato all'uomo, perché ne richiedono la responsabilità”. E' quanto sottolineano i vescovi italiani nel Messaggio per la 40.ma Giornata nazionale per la Vita del 4 febbraio 2018. **“La grazia della gioia è il frutto di una vita vissuta nella consapevolezza di essere figli** che si consegnano con fiducia e si lasciano ‘formare’ dall'amore di Dio Padre”. Ed è anche **“l'esito - affermano i Vescovi - di un'esistenza ‘cristica’, abitata dallo stesso sentire di Gesù”**. Per trasformare la realtà e guarire dal dramma dell'aborto e dell'eutanasia, i vescovi rilanciano la ne-

cessità di comunità che abbiano respiro evangelico, che sappiano “farsi samaritano” chinandosi sulle lacerazioni dell'umanità. Infatti i “segni di una cultura chiusa all'incontro” come ha più volte detto Papa Francesco,” gridano nella ricerca esasperata di interessi personali o di parte, nelle aggressioni contro le donne, nell'indifferenza verso i poveri e i migranti, nelle violenze contro la vita dei bambini sin dal concepimento e degli anziani segnati da un'estrema fragilità”.

Il mondo ha bisogno invece della gioia che viene dalla presenza di Dio e si aspetta dai cristiani, fa notare la Cei, **“l'annuncio della Buona Notizia per vincere la cultura della tristezza e dell'individualismo, che mina le basi di ogni relazione”**. ■



40ª Giornata per la Vita: domenica 4 febbraio 2018

Impariamo il lessico nuovo della relazione evangelica

Antonia Palumbo

“L'amore dà sempre vita”, si apre con queste parole di papa Francesco il Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 40ª Giornata Nazionale per la Vita.

Il Messaggio dei Vescovi italiani sottolinea che “la gioia che il Vangelo della vita può testimoniare al mondo, è dono di Dio e compito affidato all'uomo”.

Un dono “legato alla stessa rivelazione cristiana” e “oggetto di richiesta nella preghiera dei discepoli”. I Vescovi richiamano il monito del Santo Padre sui “segni di una cultura chiusa all'incontro” che **“gridano nella ricerca esasperata di interessi personali o di parte, nelle aggressioni contro le donne, nell'indifferenza verso i poveri e i migranti, nelle violenze contro la vita dei bambini sin dal concepimento e degli anziani segnati da un'estrema fragilità”**.

Il Papa ricorda che “solo una comunità dal respiro evangelico è capace di trasformare la realtà e guarire dal dramma dell'aborto e dell'eutanasia”, una comunità che “sa farsi ‘samaritana’ chinandosi sulla storia umana lacerata, ferita, scoraggiata”, una comunità che cerca il sentiero della vita. Allora, si legge nel Messaggio “punto iniziale per testimoniare il Vangelo della vita e della gioia è vivere con cuore grato la fatica dell'esistenza umana, senza ingenuità né illusorie autoreferenzialità”.

Così, concludono i Vescovi, “la Chiesa intera e in essa le famiglie cristiane, che hanno appreso il lessico nuovo della relazione evangelica e fatto proprie le parole dell'accoglienza della vita, della gratuità e della generosità, del perdono reciproco e della misericordia, guardano alla gioia degli uomini perché il loro compito è annunciare la buona notizia, il Vangelo”. ■

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 40ª Giornata Nazionale per la Vita (4 febbraio 2018)

IL VANGELO DELLA VITA, GIOIA PER IL MONDO

“L'amore dà sempre vita”: quest'affermazione di papa Francesco, che apre il capitolo quinto dell'*Amoris laetitia*, ci introduce nella celebrazione della Giornata della Vita 2018, incentrata sul tema “Il Vangelo della vita, gioia per il mondo”. Vogliamo porre al centro della nostra riflessione credente la Parola di Dio, consegnata a noi nelle Sacre Scritture, unica via per trovare il senso della vita, frutto dell'Amore e generatrice di gioia. La gioia che il Vangelo della vita può testimoniare al mondo, è dono di Dio e compito affidato all'uomo; dono di Dio in quanto legato alla stessa rivelazione cristiana, compito poiché ne richiede la responsabilità.

Formati dall'Amore

La novità della vita e la gioia che essa genera sono possibili solo grazie all'agire divino. È suo dono e, come tale, oggetto di richiesta nella preghiera dei discepoli: “Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena” (Gv 16,24). La grazia della gioia è il frutto di una vita vissuta nella consapevolezza di essere figli che si consegnano con fiducia e si lasciano “formare” dall'amore di Dio Padre, che insegna a far festa e rallegrarsi per il ritorno di chi era perduto (cf. Lc 15,32); figli che vivono nel timore del Signore, come insegnano i sapienti di Israele: «Il timore del Signore allietta il cuore e dà contentezza, gioia e lunga vita» (Sir 1,10). Ancora, è l'esito di un'esistenza “cristica”, abitata dallo stesso sentire di Gesù, secondo le parole dell'Apostolo: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù», che si è fatto servo per amore (cf. Fil 2,5-6). Timore del Signore e servizio reso a Dio e ai fratelli al modo di Gesù sono i poli di un'esistenza che diviene Vangelo della vita, buona notizia, capace di portare la gioia grande, che è di tutto il popolo (cf. Lc 2,10-13). **Il lessico nuovo della relazione** I segni di una cultura chiusa all'incontro, avverte il Santo Padre, gridano nella ricerca esasperata di in-

teressi personali o di parte, nelle aggressioni contro le donne, nell'indifferenza verso i poveri e i migranti, nelle violenze contro la vita dei bambini sin dal concepimento e degli anziani segnati da un'estrema fragilità. Egli ricorda che solo una comunità dal respiro evangelico è capace di trasformare la realtà e guarire dal dramma dell'aborto e dell'eutanasia; una comunità che sa farsi “samaritana” chinandosi sulla storia umana lacerata, ferita, scoraggiata; una comunità che con il salmista riconosce: «Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra» (Sal 16,11).

Di questa vita il mondo di oggi, spesso senza riconoscerlo, ha enorme bisogno per cui si aspetta dai cristiani l'annuncio della buona notizia per vincere la cultura della tristezza e dell'individualismo, che mina le basi di ogni relazione.

Punto iniziale per testimoniare il Vangelo della vita e della gioia è vivere con cuore grato la fatica dell'esistenza umana, senza ingenuità né illusorie autoreferenzialità. Il credente, divenuto discepolo del Regno, mentre impara a confrontarsi continuamente con le asprezze della storia, si interroga e cerca risposte di verità. In questo cammino di ricerca sperimenta che stare con il Maestro, rimanere con Lui (cf. Mc 3,14; Gv 1,39) lo conduce a gestire la realtà e a viverla bene, in modo sapiente, contando su una concezione delle relazioni non generica e temporanea, bensì cristianamente limpida e incisiva. **La Chiesa intera e in essa le famiglie cristiane, che hanno appreso il lessico nuovo della relazione evangelica e fatto proprie le parole dell'accoglienza della vita, della gratuità e della generosità, del perdono reciproco e della misericordia, guardano alla gioia degli uomini perché il loro compito è annunciare la buona notizia, il Vangelo**. Un annuncio dell'amore paterno e materno che sempre dà vita, che contagia gioia e vince ogni tristezza. ■



Alternanza scuola-lavoro: un progetto e un metodo per aiutare i giovani nella scelta della vita

Antonia Palumbo



Si è svolto nello scorso dicembre presso l'Istituto Comprensivo "Giordani-De Sanctis" un progetto nell'ambito dell'Alternanza scuola/lavoro frequentato dagli alunni di alcune classi del Liceo "Roncalli", indirizzo linguistico, volto ad offrire agli studenti gli strumenti necessari per fare le scelte per il proprio futuro professionale. Sono stati attivati tre moduli di 32 ore ciascuno, articolati in lezioni frontali, laboratori e stage in alcune classi della Scuola primaria De Sanctis. Il percorso si è concluso con successo e l'obiettivo è estenderlo ora a molti altri alunni. Chi non ha avuto difficoltà, nella propria vita, a decidere che scuola o università frequentare, quale percorso professionale seguire, in linea con i propri talenti e passioni? È quanto si è prefissato il progetto rientrando nel percorso di alternanza scuola-lavoro realizzato dal Liceo Roncalli e dalla Scuola primaria De Sanctis, realizzato in team da docenti e alunni dei due ordini di Scuola, che ha previsto ore di lavoro individuale e in gruppo. Un percorso in orario scolastico, con giornate full immersion per aiutare i giovani a scegliere in maniera consapevole, ascoltando il sogno segreto della propria anima.

Nella Scuola De Sanctis sono stati coinvolti insieme ai 40 giovani tra i 16 e i 18 anni del Liceo Roncalli gli alunni di alcune classi 3^a e 4^a della Scuola primaria. I giovani sono rimasti stupiti da come sia possibile comprendere ciò che veramente si vuole partendo dall'interiorità. Infatti la differenza sostanziale tra orientamento al lavoro e discernimento è che l'orientamento è rivolto all'esterno, il discernimento mira a un rapporto più vero e profondo con se stessi perché i giovani hanno un grande bisogno di senso e di riferimenti.

A scuola non è così scontato fare un lavoro su di sé, in genere si punta a prendere un voto e basta. Perciò, l'esperienza è stata fruttuosa ed esaltante sia per i ragazzi della Primaria che per i giovani del Liceo.

L'Alternanza scuola-lavoro è una modalità didattica innovativa, che attraverso l'esperienza pratica aiuta a consolidare le conoscenze acquisite a scuola e a testare sul campo le attitudini di studentesse e studenti, arricchendone la formazione e orientandone il percorso di studio verso un futuro di lavoro, grazie a progetti in linea con il loro piano di studi. Istituita dalla legge 53/2001, d. lgs 77/2005, l'Alternanza scuola-lavoro è stata resa obbligatoria per tutti gli studenti degli ultimi tre anni delle scuole superiori, ed è una delle innovazioni più significative della legge 107/2015, la cosiddetta 'Buona Scuola', in linea con il principio della 'scuola aperta'.

Si tratta di un autentico cambiamento culturale per la costruzione di una via italiana al sistema duale, quel modello formativo integrato tra scuola e lavoro che in un rapporto continuativo e coerente tra i sistemi dell'istruzione, della formazione professionale e del lavoro, punta a ridurre il divario di competenze tra istituzioni formative e lavoro con il fine ultimo di diminuire la dispersione scolastica e di facilitare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

Il rafforzamento della transizione scuola-lavoro sostiene il collegamento fra mondo scolastico e lavorativo e riprende in sostanza le buone prassi europee, coniugandole con le specificità del tessuto produttivo ed il contesto socio-culturale italiano.

Dunque, un progetto che è stato un invito ad assumersi la responsabilità dei propri talenti e limiti, per affrontare le scelte di vita in maniera costruttiva.

E naturalmente tanti i frutti portati dai giorni di stage, svolti con altrettante testimonianze portate dai giovani che hanno confermato entusiasti la bontà dell'esperienza vissuta.

*insegnante



SINODO GIOVANI

"Per mille strade": i giovani italiani si preparano all'incontro con papa Francesco ad agosto 2018

don Salvatore Miscio*

Si intitola "Per mille strade" il vademecum messo a punto dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile (Snpj) per organizzare al meglio il pellegrinaggio dei giovani italiani che convergeranno a Roma l'11 e 12 agosto 2018, anno del Sinodo, per incontrare papa Francesco. Le diocesi, le regioni e i gruppi, infatti, iniziano a muoversi e dai primi confronti emergono anche le prime domande: **il pellegrinaggio deve essere diocesano o regionale? Quanto deve essere grande il gruppo? Quale la misura del cammino? Come farlo diventare un'esperienza di integrazione per disabili e stranieri? Chi non partecipa al cammino?**

Diocesano o Regionale? La risposta è chiara. Per il Snpj "il punto di riferimento dell'esperienza deve essere la singola diocesi.

Sarebbe auspicabile che il cammino - in qualche modo guidato e sostenuto dal proprio Vescovo - veda la presenza di giovani delle parrocchie, provenienti da associazioni e movimenti e da gruppi animati da religiosi e religiose".

Un secondo livello possibile, si legge nel testo, "è quello inter-diocesano: è utile che le diocesi più piccole si mettano insieme per organizzare il proprio itinerario. Un riferimento interessante, in questi casi, è quello della metropoli che in diverse regioni italiane è già criterio per la condivisione di tante attività pastorali. Le regioni ecclesiastiche più piccole si stanno muovendo insieme, a livello regionale: questo è utile solo dove il numero è di qualche unità ed è attorno alla decina di diocesi".

Alle realtà giovanili che hanno carattere nazionale viene suggerito di organizzarsi con itinerari propri.

Quanto deve essere grande il gruppo? Il Snpj in questo caso si limita a indicare due criteri: il primo riguarda "la capacità organizzativa del gruppo che si mette per strada". Il secondo "il fatto che non bisogna precludere la partecipazione a nessuno" e per questo "l'organizzazione dovrà essere flessibile e dovrà tenere aperta la possibilità di allargare la partecipazione o di ricalcolare le dimensioni del gruppo in dritta finale". Un suggerimento utile è quello di "farsi accompagnare dagli uffici diocesani pellegrinaggi e/o dalle altre realtà ecclesiali impegnate nella pastorale del pellegrinaggio".

Quale deve essere la misura del cammino? "Scegliamo una misura di tempo e non di spazio" è l'indicazione del Vademecum. Insomma "non è tanto importante la quantità di chilometri macinati a piedi, quanto piuttosto il tempo di condivisione effettiva". Un'esperienza di alcuni giorni permetterà la fruizione "di momenti celebrativi e di pre-

ghiera, tempi di cammino fatti di parole e di silenzi, proposte di incontro con testimoni, soste presso luoghi di servizio o di impegno civile, incontro di realtà significative (santuari, luoghi di cura della persona, monasteri di clausura, carceri o luoghi di marginalità...) o per il loro valore storico e artistico". L'itinerario che verrà scelto, inoltre, dovrebbe cercare di "fare riferimento alle esperienze di fede che gli itinerari storici di pellegrinaggio offrono su tutto il territorio nazionale".

Un'esperienza di integrazione: i disabili e gli stranieri. "La forza dell'esperienza che andiamo a proporre - spiegano dal Snpj - sta nella possibilità di un forte esercizio di integrazione". Cosa che vale per le persone con disabilità: non vanno lasciate "a casa" ma tenute vicino "perché la cura reciproca fa crescere tutti". Ne deriva la necessità di "ricalcolare i propri tempi" anche in vista di "una presa in carico condivisa e collettiva affinché il cammino non risulti troppo gravoso per qualcuno e leggero per altri".

Stessa attenzione per i giovani stranieri. "Molti di loro sono cattolici che spesso non vengono coinvolti, né presi in considerazione". Per questo è importante fare alleanza con i responsabili diocesani della Migrantes e/o della Caritas della propria diocesi soprattutto dove esistono comunità strutturate che contano una significativa presenza di giovani". Non vanno dimenticati nemmeno "quei giovani che sono più lontani dai nostri circuiti tradizionali: probabilmente battezzati, ma che per mille ragioni si sono allontanati dalla vita della Chiesa".

Chi non partecipa al cammino? A tutti costoro, raccomanda il Vademecum, si faccia la proposta di partecipare all'incontro dei giovani italiani con il Papa il fine settimana (11/12 agosto). A tale riguardo, affermano dal Snpj, "cercheremo di tenere le iscrizioni aperte il più possibile. È in preparazione anche il sistema informatico di iscrizioni che verrà spiegato alla 'Fiera dei cammini' a Sacrofano (26/27 gennaio 2018). Le iscrizioni, viene ricordato, saranno "necessarie e obbligatorie" anche per problemi di sicurezza. "L'accesso all'area degli incontri, infatti, sarà presidiato dalle forze dell'ordine".

*responsabile del Servizio diocesano di Pastorale Giovanile



A 50 anni dalla Nostra Aetate del Concilio Vaticano II IL DIALOGO È LA VIA DELLA PACE



Il 31 agosto 2017 papa Francesco ha ricevuto una delegazione di Rabbini Ortodossi provenienti dall'Europa (Conference of European Rabbis), dagli USA (Rabbinical Council of America) e da Israele (Chief Rabbinate of Israel), che gli hanno consegnato un documento, "Between Jerusalem and Rome. Reflections on 50 years of Nostra Aetate", che recepisce il cammino fatto dalla Chiesa cattolica dal Concilio Vaticano II fino ad oggi. È la prima volta che un gruppo così rappresentativo di rabbini ortodossi scrive un documento di questo genere, in cui riflettono su quanto la nostra Chiesa ha fatto in questi ormai più di 50 anni. Infatti il Concilio con la Dichiarazione *Nostra Aetate* ha messo in moto un processo di comprensione nuova dell'ebraismo da parte della Chiesa. Al n.4 della Dichiarazione conciliare si riconosce la comune paternità abramitica, il valore perenne delle Sacre Scritture ebraiche per la nostra fede, e soprattutto che "gli ebrei, a causa dei Padri, rimangono ancora amati da Dio, i cui doni e la cui chiamata sono irrevocabili". È quanto ripeterà Giovanni Paolo II nel 1982 nella Sinagoga di Mainz,

quando parlerà dell'"alleanza mai revocata" di Dio con Israele, affermazione ormai recepita come fondamentale nella riflessione della nostra Chiesa sull'ebraismo. Dopo la *Nostra Aetate* diversi documenti ufficiali della Chiesa cattolica hanno approfondito quanto affermato dalla Dichiarazione conciliare, che rimane comunque un testo in cui la Chiesa riflette sulla sua relazione con le diverse religioni, sebbene originariamente il documento avesse in programma di parlare solo del rapporto ebraico-cristiano...

La dichiarazione presentata a papa Francesco assume un valore del tutto particolare e in qualche modo rappresenta una svolta storica, soprattutto perché elaborata da rabbini ortodossi. Essa si articola in tre parti, introdotte da un "Preambolo", in cui non poteva mancare un riferimento alla storia di opposizione, persecuzione, antisemitismo, con la terribile tragedia della Shoà. Senza memoria del passato, quando gli ebrei erano accusati di deicidio, perché a loro si attribuiva la causa della morte di Gesù, e quindi disprezzati e perseguitati, non si può capire né la storia degli ebrei né la riflessione che la Chiesa cattolica ha compiuto in questi anni. La seconda parte (*Turnaround-Nostra Aetate*), ripercorre il cammino che la Chiesa ha compiuto verso l'ebraismo, da Giovanni XXIII a Francesco, attraverso documenti e gesti che hanno rivoluzionato il rapporto dei cattolici con gli ebrei. Nelle terza parte (*Evaluation and Reevaluation*) si accenna alla fatica per l'ebraismo ortodosso a comprendere il cambiamento avvenuto nell'atteggiamento della Chiesa verso gli

ebrei, ma insieme si accenna ai dialoghi ufficiali già in corso tra organismi ebraici e cattolici (IJCIC), alla commissione bilaterale Santa Sede-Gran Rabbinate di Israele e all'apertura delle relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Stato di Israele.

Non si nascondono le differenze profonde a livello teologico, tanto da affermare che un dialogo teologico non è possibile. Ma queste differenze dottrinali "non impediscono una pacifica collaborazione per il bene del mondo che condividiamo e la vita dei figli di Noè". L'ultima parte offre alcune prospettive (*The road forward*). Si ricorda come uno dei compiti di ebrei e cristiani è garantire la libertà religiosa, combattere l'antisemitismo, come ogni forma di violenza in nome della religione (si menzionano i cristiani perseguitati e il terrorismo di matrice islamica). Infine, il testo afferma: "Nonostante le profonde differenze teologiche, cattolici ed ebrei condividono una fede comune nell'origine divina della Torà e in una redenzione finale, e ora, anche, nell'affermazione che le religioni debbano usare il comportamento morale e l'educazione spirituale - senza ricorso alla guerra, alla coercizione e alle pressioni indebite - per influenzare ed ispirare".

Concludo con due osservazioni. L'ebraismo ortodosso con questa dichiarazione si impegna, in qualche modo ufficialmente, a far conoscere al suo interno il nuovo atteggiamento della Chiesa cattolica nei confronti degli ebrei. D'altra parte i cattolici dovrebbero riflettere in quale misura sono a conoscenza dei documenti che la Chiesa nel suo magistero ha prodotto perché l'antisemitismo

e l'antisionismo fossero definitivamente archiviati nella sua teologia, nel suo insegnamento, nella preghiera, e anche nella vita quotidiana e nel linguaggio dei suoi membri. Ancora oggi dobbiamo assistere a commenti, espressioni, atteggiamenti, anche di cristiani, che non vanno nella direzione su cui il magistero cattolico ci ha posti definitivamente. **L'auspicio è che tutti, dagli esecuti ai teologi, dai catechisti agli insegnanti di religione cattolica, dai sacerdoti ai singoli fedeli laici, promuovano una conoscenza maggiore di quanto la Chiesa cattolica ci ha offerto in questi cinquant'anni, perché senza mutua conoscenza non ci può essere dialogo, e senza dialogo la convivenza diventa difficile, se non impossibile. Solo il dialogo è via alla pace.** ■

+ AMBROGIO SPREAFICO, *Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo*



XXIX Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei Il libro delle lamentazioni dalle cinque Meghillot

don Cristiano Bettega*

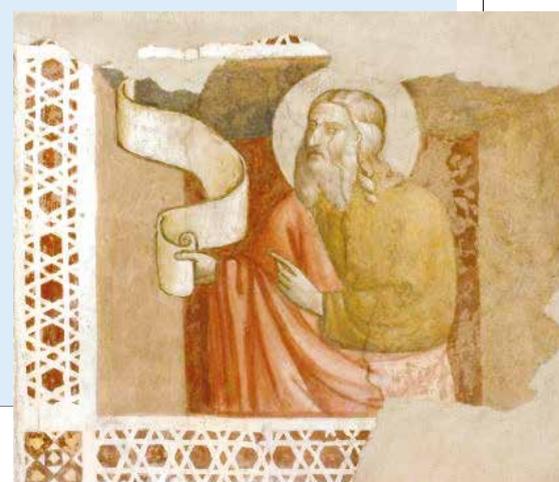
Cari amici, shalom a voi! Tenendo ferma la linea scelta lo scorso anno, anche per l'edizione 2018 della Giornata di approfondimento del dialogo tra cattolici ed ebrei abbiamo davanti agli occhi uno dei "rotoli" su cui la Sinagoga riflette soprattutto in occasione di certe festività liturgiche, le Meghillot: più precisamente quello che conosciamo come Libro delle Lamentazioni. Come lo scorso anno, anche nelle meditazioni di questo sussidio viene preso in considerazione il libro intero e non soltanto una sua parte; è logica conseguenza pertanto che i commenti che vengono offerti qui di seguito sono forse meno strettamente esegetici, ma saranno altrettanto

utili per la nostra conoscenza, la riflessione, la preghiera. Le voci di questa edizione sono quelle del Rabbino Capo della Comunità ebraica di Roma, Rav Riccardo Di Segni, e del Presidente del SAE, Segretariato per le Attività Ecumeniche, Prof. Piero Stefani. Mons. Ambrogio Spreafico, Vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino e Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, ci offre una introduzione, che ha lo scopo di fare il punto sullo stato attuale del dialogo tra ebrei e cattolici e che si rifà anche ad un recente documento, presentato il 31 agosto 2017 e che porta la firma di diversi prestigiosi rabbini di Israele, Europa e Nord America, tra cui lo stesso

Rav Di Segni. "Riflessioni a 50 anni da Nostra Aetate" è il titolo del testo, che, per comodità, abbiamo pensato di inserire in coda al nostro sussidio. Un grazie sincero a Rav Di Segni, a Mons. Spreafico e al Prof. Stefani per la loro preziosa disponibilità! A tutti l'augurio che anche questo sussidio, spendibile chiaramente non soltanto nel contesto della Giornata del 17 gennaio 2018, possa contribuire alla crescita e alla diffusione di un pensiero di conoscenza più approfondita e di collaborazione ancora più concreta tra le comunità ebraiche e le comunità cattoliche nel nostro Paese. Un pensiero di dialogo, insomma. ■

*Direttore Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo

Il testo del Sussidio per la XXIX Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei di quest'anno è disponibile on line su <https://ecumenismo.chiesacattolica.it/wp.../32/.../XXIX-giornata-ebraico-internet.pdf> ■



Un anno di ecumenismo

“La sorella della religione è la pace”

Chiara Biagioni*



Un anno vivo. Ricco di rapporti, di incontri, di tappe storiche che hanno aperto prospettive inedite. Così il cardinale **Kurt Koch**, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, ripercorre dal “punto di vista ecumenico” il decorso 2017. Un anno non facile, purtroppo caratterizzato da una serie di attentati compiuti in nome dell'estremismo religioso che ha preso ancora una volta di mira i cristiani, in diversi punti della terra. Un dolore che unisce tutte le Chiese nell'ecumenismo del sangue.

Eminenza, partiamo dall'attualità. Domenica 17 dicembre, terza domenica di Avvento, un attentato rivendicato dall'Isis, ha colpito una Chiesa metodista di Quetta, in Pakistan. Cosa ha pensato quando ha saputo dell'attacco? Una grande tristezza. È l'ennesimo attacco ad opera di terroristi che si rifanno al fondamentalismo e all'estremismo fomentato dall'Isis. Sono state colpite persone durante la liturgia mentre erano davanti a Dio. Siamo a Natale e il messaggio di Natale dice definitivamente che la sorella della religione è la pace e, in alcun modo, la violenza può trovare giustificazione. Questo è il messaggio che dobbiamo diffondere in tutto il mondo.

Perché colpire i cristiani?

I cristiani nel mondo sono perseguitati ed uccisi non perché cattolici o ortodossi, protestanti o luterani, riformati e anglicani ma perché cristiani. Il loro sangue profuso in senso martirologico ci unisce e i martiri nel Cielo hanno già trovato quella unità che noi cerchiamo sulla terra. Era un grande tema fortemente presente nel pontificato di Giovanni Paolo II che ha dedicato un intero capitolo della sua Enciclica sull'ecumenismo - “*Ut unum Sint*” - all'ecumenismo dei martiri. Oggi Papa Francesco parla di ecumenismo del sangue. L'80% di tutti gli uomini che nel mondo sono perseguitati in nome della religione, sono cristiani. Non sono sicuro che i cristiani in Europa hanno consapevolezza chiara di questa realtà. Ma per i nostri fratel-

li e sorelle perseguitati è importante avere un sostegno di preghiera e anche nella vita.

Quello che colpisce è stata la reazione della comunità copta ortodossa di Egitto subito dopo gli attentati prima al Cairo e poi ad Alessandria e Tanta. Non hanno chiesto vendetta, né giustizia né maggiore sicurezza. Hanno perdonato. Che tipo di cristianesimo emerge in questi contesti?

È la grande testimonianza che ci ha lasciato il primo martire Stefano che era perseguitato, ma ha pregato perché Dio perdoni i suoi carnefici. E ancora prima, lo ha fatto Gesù sulla Croce quando ha detto, perdona loro perché non sanno quello che fanno. Credo che sia il segno di ciò che i cristiani possono dare al mondo. Il segno di una grande fede, di una radicalità, di una scelta di vita vissuta nel mistero di Cristo. Possiamo imparare molte cose da questi credenti. **Dal punto di vista ecumenico, che 2017 è stato? È di pochi giorni fa la notizia di una telefonata di Papa Francesco al Papa copto ortodosso Tawadros per porgli i suoi auguri mentre era ricoverato in ospedale. Si può dire che l'ecumenismo di Francesco sia l'ecumenismo della fraternità?**

C'è una grande amicizia tra Papa Tawadros e Papa Francesco. E la visita di Francesco al Cairo ha approfondito molto questo rapporto di amicizia. Papa Tawadros ha un grande cuore ecumenico e di apertura verso la Chiesa cattolica. Lo ha dimostrato quando ha deciso di fare la sua prima visita fuori Egitto a Roma. E quando ha voluto che ogni anno il 10 maggio si celebrasse la Giornata di amicizia copto-cattolica.

Quanto sono importanti i rapporti di amicizia tra i leader cristiani per la costruzione della pace soprattutto in contesti dove la pace è continuamente minacciata?

In un mondo come quello di oggi in cui si incita alla violenza contro gli altri, è importante che i leader religiosi dicano che la violenza compiuta in nome di Dio è un abuso della religione.

Il 2017 è stato l'anno in cui si è concluso il 500° anniversario dell'inizio della Riforma di Lutero. Quale bilancio e quali prospettive si aprono per i rapporti futuri?

Innanzitutto vorrei dire che è stata la prima commemorazione della Riforma nell'era ecumenica. In passato le commemorazioni della Riforma erano sempre segnate da toni polemici, anticonfessionali e anti-cattolici. Quest'anno i luterani non hanno voluto commemorare la Riforma

solo tra di loro ma hanno chiesto di farlo insieme con noi e l'evento più importante è stato l'incontro tra Papa Francesco e l'allora presidente della Federazione luterana mondiale a Lund, in Svezia. Penso che questo evento sia il frutto di un grande dialogo che è stato portato avanti nel passato. Il 2017 è l'anno in cui abbiamo fatto memoria dei 50 anni di dialogo ecumenico tra luterani e cattolici che è stato il primo che la Chiesa cattolica ha intrapreso dopo il Concilio Vaticano II. Ed è un dialogo che ha maturato molti frutti importanti come la Dichiarazione comune sulla dottrina della giustificazione nel 1999 e, di recente, il documento “*Dal conflitto alla comunione*” che ha mostrato il contenuto della commemorazione.

Che cosa dice questo dialogo al mondo attuale?

In passato abbiamo avuto molti conflitti, abbiamo conosciuto la divisione delle Chiese, abbiamo addirittura assistito ad orribili guerre e di questa storia dobbiamo chiedere perdono. È un perdono molto importante oggi. Guardiamo alle lotte tra sunniti e sciiti nel mondo musulmano: dobbiamo ammettere che abbiamo fatto la stessa cosa in passato e di questo dobbiamo fare pentimento. Ma c'è anche un sentimento di gratitudine per tutto ciò che abbiamo riscoperto di avere in comune. E poi c'è un sentimento di speranza. Dopo la commemorazione di Lund, possiamo fare ulteriori passi in futuro. L'anno 2017 non può essere un punto ma deve segnare un doppio punto che apre ad una continuazione. Verso ciò che non divide ma unisce. In passato non era possibile avere questa unità.

Il 2017 è stato anche l'anno in cui da Bari, le reliquie di san Nicola sono state portate a Mosca e San Pietroburgo. Un'iniziativa che ha aperto a un ecumenismo popolare.

Era un desiderio del Patriarca Kirill. Il giorno dopo l'incontro a L'Avana con il Papa, il Patriarca mi ha espresso il desiderio di avere la re-



liquia di san Nicola a Mosca e a San Pietroburgo. E questo trasferimento ha aiutato molto. Dopo l'incontro con il Papa, il Patriarca ha avuto molta opposizione, anche nella Chiesa ortodossa russa. Ma con la presenza delle reliquie, il Patriarca ha potuto dire: questo è il primo frutto dell'incontro dell'Avana e questo ha aiutato molto a cambiare la mentalità. È l'ecumenismo dei santi, che apre opportunità per includere nel dialogo i credenti.

È bene che i capi di Chiese si incontrino ma se la gente non viene coinvolta, non possiamo andare avanti. Quando poi ho visto a San Pietroburgo le reliquie scortate dall'esercito russo per il loro rientro all'aeroporto, mi sono detto che **l'amore di Dio è più forte di ogni totalitarismo.**

Ma ci sarà un nuovo incontro tra il Patriarca e Papa Francesco?

Non se ne parla in questo momento. Abbiamo commemorato quest'anno a Friburgo il primo anniversario dell'incontro a L'Avana e se ne sta preparando un secondo sempre in febbraio. Dei miracoli noi uomini non ne siamo responsabili. Questo è il dicastero dello Spirito Santo.

Qual è il suo augurio per il nuovo anno?

Che possiamo continuare e fare ulteriori passi verso l'unità. Come diceva il Patriarca Atenagora, noi cattolici e ortodossi ci amiamo gli uni e gli altri, professiamo la stessa fede. Il tempo è diventato maturo per arrivare alla stessa mensa eucaristica. È questo lo scopo ultimo dell'ecumenismo: **ritrovare l'unità della Chiesa.** ■

*SIR



Convegno ecumenico nazionale di Assisi

Efrem Massimo Valentini*



Si è svolto dal 20 al 22 novembre 2017 l'annuale convegno organizzato dall'Ufficio per l'Ecumenismo della Conferenza Episcopale Italiana con la presenza di numerose delegazioni giunte dalle chiese ortodosse e protestanti. Anche l'Ufficio Ecumenismo e Dialogo della nostra Arcidiocesi è stato presente nella persona dei monaci Efrem Valentini e Pietro Distante. La sede scelta per il convegno è stata la città di san Francesco. Il tema del simposio ecumenico è stato: **"Nel nome di Colui che ci riconcilia tutti in un solo corpo"** (cfr. Ef 2,16).

Il saluto introduttivo è stato di Mons. Domenico Sorrentino vescovo di Assisi. Egli ha indicato la Sala della Spogliazione, luogo che in seguito alla visita di papa Francesco del 4 ottobre 2013, è diventato il santuario che ricorda l'episodio in cui il poverello di Assisi abbandonò i suoi vecchi abiti e iniziò il cammino che rapidamente lo portò alla perfezione evangelica. "Il richiamo a quel luogo è necessario per andare verso quella spogliazione da tutto ciò che è secondario, per ritrovare in Cristo l'unico fondamento della nostra fede e della nostra speranza", ha sottolineato l'ordinario diocesano. I saluti sono proseguiti con l'intervento autorevole di Mons. Ambrogio Spreafico, presidente della Commissione Cei per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso. Più volte è stato citato il testo di Sant'Agostino di Ippona in cui il Dottore della Chiesa affermava: *"Nelle cose necessarie unità, in quelle dubbie libertà, in tutto la carità"*. Le note caratteristiche del nostro tempo, ha continuato Spreafico, sono almeno tre: la novità delle spinte ecumeniche che sono sotto gli occhi di tutti, la globalizzazione e infine le sfide per una nuova evangelizzazione in un contesto di profonda secolarizzazione e persecuzione. Non è più possibile differire l'urgenza della testimonianza cristiana, enfatizzando ciò che unisce senza trascurare ciò che nei secoli ha procurato ferite e lacerazioni profonde.

L'obiettivo non è un vago unionismo ma un cammino di preghiera e di guarigione attraverso la cura delle memorie. I documenti più importanti che hanno scandito tale cammino sono stati diversi tra cui: la Dichiarazione congiunta cattolica e luterana del 1999 sulla *Dottrina della Giustificazione* e la Dichiarazione congiunta del 2017 firmata al Cairo tra papa Francesco e la Chiesa Copta Ortodossa nel-

la persona del Patriarca d'Alessandria Tawadros II, successore dell'evangelista San Marco su quella Cattedra. Infine, il celebre documento *Dal Conflitto alla comunione* che ha portato alla comune commemorazione del Cinquecentenario della Riforma protestante che si è concluso il 31 ottobre 2017. È stato ripreso il principio luterano della *"Sola Scriptura"* per esortare tutti a tornare al testo biblico quale comune patrimonio sorgivo, senza trascurare l'altra colonna portante della vita della chiesa: la Tradizione.

Le vie privilegiate per ritrovare l'unità sono segnate nel nostro tempo dal grido dei poveri e dal sangue dei martiri. Valdo Bertalot presidente della Società Biblica ha introdotto i lavori con la sua riflessione su Ef 2,16, dove ha contrapposto la condizione di morte derivante dal peccato alla vita nuova donataci da Dio per mezzo di della fede in Cristo Gesù, dono assolutamente gratuito: ricreati da Dio affinché camminiamo nelle opere buone che Dio ha preparato per noi. Da queste riflessioni, una vera e propria *Lectio divina* secondo l'uso antico e medioevale, Valdo Bertalot ci invita a superare le recriminazioni reciproche sugli errori del passato, confessare il nostro peccato e di testimoniare insieme la novità del regno di Dio.

Oltre alle relazioni principali, il programma è stato arricchito da una serie di brevi presentazioni di testimoni della fede dette *"medaglioni"* appartenenti a diverse tradizioni cristiane che hanno dato un sapore di novità e di apertura, rispetto a precedenti convocazioni, sul tema della testimonianza cristiana. Nella prima serata, i partecipanti hanno potuto seguire presso la Basilica Inferiore un percorso pittorico teologico sulla croce, con la lettura dei celeberrimi affreschi di Giotto. Fra' Roberto Giraldo ha relazionato su *Dalla Riforma del XVI secolo alla pluralità delle riforme*, evidenziando il legame fra Martin Lutero, gli altri riformatori del sec. XVI e i movimenti di riforma della Chiesa dei secoli precedenti da una parte, dall'altra gli influssi e gli stimoli che sono derivati per la stessa Chiesa Cattolica dal pensiero e dall'azione di Lutero e dei suoi immediati seguaci. Ha sottolineato la necessità di procedere alla purificazione e alla ricostruzione comune della memoria per capire cosa realmente accadde, al di là delle ricostruzioni di parte, utili prevalentemente a rafforzare identità contrapposte. Il concetto di riforma implica che la Chiesa, come istituzione fatta di uomini, è costantemente richiamata dallo Spirito di Dio alla riforma per essere sempre testimone credibile dell'Evangelo di Gesù Cristo. Il pastore Bludau, decano delle Fcei ha presentato la Crocifissione della pala d'altare della chiesa di SS. Pietro e Paolo a Weimar di Lucas Cranach del Cinquecento, realizzato in piena Riforma,

che illustra visivamente la concezione luterana della Grazia e della salvezza. L'icona ortodossa della Natività ci è stata presentata da un sacerdote della Russia. Il cammino di riflessione è proseguito con l'intervento di padre Tovma Khachatryan della Chiesa Armena Apostolica che ha scandito in due fasi storiche la sua relazione. Il primo momento risale agli inizi del V secolo quando furono inventate quasi per ispirazione divina le lettere dell'alfabeto armeno con cui furono tradotte le Scritture; il secondo, l'importante movimento ecclesiale della prima metà del XVII secolo che fece risvegliare la vita spirituale della gente. In entrambi i casi i due momenti avevano al centro la Sacra Scrittura: nella prima circostanza si trattava della traduzione della Bibbia in armeno, nella seconda dell'avvicinamento della Parola di Dio al popolo per vivere secondo i suoi dettami.

Molto incisiva è stata la relazione della pastora della chiesa Battista Lidia Maggi che tra le altre cose ha evidenziato la presenza nelle varie chiese di "marcatori identitari" che se troppo declamati potrebbero addirittura ostacolare una piena comunione. Nei suoi interventi ha rivendicato la presenza attiva delle donne nella vita ecclesiale e come esempio del loro ruolo innovativo ha citato tra gli altri l'episodio di Numeri 36, 10-12 con la vicenda di Zelofcad e le sue cinque figlie.

La seconda serata è stata arricchita dalla suggestiva veglia di preghiera nella Basilica superiore di San Francesco.

Tutte le relazioni sono in sintesi ruotate intorno al seguente interrogativo: come procedere dalla Riforma storica alle riforme che pure oggi sono necessarie nelle varie comunità ecclesiali? Tutti i relatori sono convenuti sulla necessità di aprire il cuore alla voce dello

Spirito che resta il principale artigiano della comunione e della testimonianza nella Chiesa.

Le conclusioni finali sono state dettate da don Cristiano Bettega, direttore dell'Unedi, dal pastore Luca Negro presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia e da padre Evangelos Yfantidis, vicario della arcidiocesi ortodossa di Italia e Malta. Indubbiamente la strada è segnata e dall'ecumenismo non è più possibile prescindere per un futuro prossimo, irto di sfide e colpi di scena. Lo scorso cinque dicembre si è svolta la prima convocazione di alcuni partecipanti ad un tavolo permanente come già avviene in diversi paesi europei per continuare a perseguire un cammino di unità e di dialogo come auspicato e desiderato dalla vasta platea dei partecipanti al convegno.

Alcune relazioni e interventi del convegno di Assisi sono pubblicati all'URL <http://ecumenismo.chiesacattolica.it/2017/10/30/nel-nome-di-colui-che-ci-riconcilia-tutti-in-un-solo-corpo-cfr-ef-216/>

Il Messaggio delle chiese cristiane a conclusione del convegno di Assisi Ecclesia semper reformanda est all'URL <http://ecumenismo.chiesacattolica.it/2017/12/18/messaggio-delle-chiese-cristiane-a-conclusione-del-convegno-di-assisi/>

*monaco a Pulsano



SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

È in corso di svolgimento, dal 18 al 25 gennaio, la Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani. Quest'anno il tema è **"Potente è la tua mano, Signore"** (Es 15,6).

Come è tradizione della Società Biblica in Italia sono offerti alla meditazione dei fedeli alcuni testi biblici appositamente scelti da un Gruppo Ecumenico internazionale composto da rappresentanti del Consiglio Ecumenico delle Chiese e del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

Sul sito www.chiesacattolica.it si può trovare e scaricare l'opuscolo con i testi.

Potente è la tua mano, Signore



SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

18-25 gennaio

Testi utili per tutto l'anno 2018

Grazie ai sacerdoti Ogni persona, ogni storia è importante



INSIEME
AI SACERDOTI



Don Diego Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

In Italia ci sono 35 mila sacerdoti diocesani che hanno deciso di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi. [Doniamo a chi si dona.](#)

Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

- versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- bonifico bancario presso le principali banche italiane
- versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi. [L'Offerta è deducibile.](#)

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti



Lo scorso 23 dicembre l'Arcivescovo ha inaugurato e dedicato la nuova chiesa parrocchiale intitolata a San Pio

LA CHIESA PARROCCHIALE, CASA DI DIO E 'CASA TRA LE CASE'

Michele Castoro*

È doveroso farvi sapere che questa Chiesa è stata realizzata con i proventi dell'Otto-per-mille assegnato alla Chiesa Cattolica e col contributo di tanti fedeli. Come potete vedere, è in corso di realizzazione anche il complesso delle opere parrocchiali e la casa canonica, che speriamo di inaugurare nella prossima primavera.

Miei Cari, cosa è una Chiesa? È la casa di Dio e la casa del popolo di Dio, è casa della preghiera e palestra dell'amore fraterno.

La liturgia della dedicazione di una nuova Chiesa è davvero solenne, ricca di gesti e di segni, diretti a sottolineare il significato interiore e spirituale di questo edificio: in primo luogo non si vuole tanto celebrare l'edificio materiale, ma ciò che l'edificio significa, ciò che esprime e rivela: cioè il mistero stesso della Chiesa.

La Chiesa parrocchiale è anzitutto la casa di Dio, *'casa fra le case'*. E ci richiama la missione della parrocchia: cioè essere vicina agli ambienti di vita della gente; essere luogo di accoglienza, aperto a tutti; essere protesa verso i lontani, in un atteggiamento di dialogo con tutti, come ha fatto Gesù.

La parrocchia incarna il progetto di Dio, il quale da sempre ha desiderato di prendere dimora tra gli uomini. Gesù stesso è l' "Emmanuele", cioè Dio che ha posto la sua dimora fra noi. Vivremo intensamente questo mistero nei giorni di Natale. La parrocchia è la casa di tutti. Tutti coloro che abitano in questo territorio vi appartengono e possono sentirsi a casa loro. È compito di noi credenti far sentire a tutti che Dio è vicino ad ogni uomo.

Nella parrocchia attraverso i sacramenti facciamo l'esperienza del perdono e della misericordia di Dio. La parrocchia è il luogo privilegiato dove si manifesta la complessa realtà del popolo di Dio in tutte le sue componenti: ricchi e poveri, santi e peccatori, sani e malati. È il luogo della comunione, faticosamente costruita e da ricostruire ogni giorno, nel confronto sulla Parola di Dio e nella partecipazione all'Eucaristia domenicale.

La Chiesa, posta tra le nostre case, ci richiama il dovere di fare spazio a Dio nel nostro cuore e nella nostra vita. Essa ci richiama al primato assoluto dell'amore, dell'amore per Dio e dell'amore per i nostri fratelli. Sono due amori indivisibili. Esultiamo



tutti conoscano Cristo, che lo scoprono per la prima volta o lo riscoprono se ne hanno perduto la memoria, per fare esperienza di amore e di fraternità.

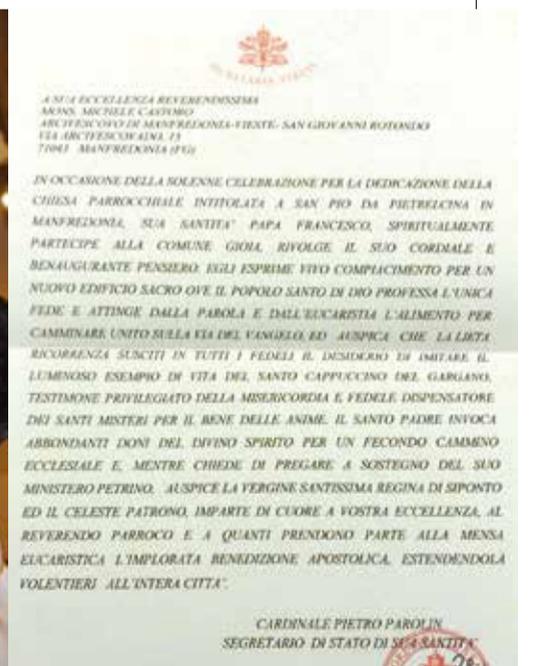
Insomma, tutti dobbiamo sentire forte in noi la sollecitudine del buon Pastore, che non sa darsi pace fino a quando non raggiunge anche l'unica pecora smarrita.

Affidiamoci alla Madonna. Imploriamo San Pio da Pietrelcina perché oggi e in avvenire la nostra Chiesa diocesana e questa parrocchia in particolare, i sacerdoti ed i fedeli tutti, si lascino conquistare dal fascino di una missione che guarda lontano.

È questo l'augurio che rivolgiamo a Don Alessandro, a Don Fabrizio e all'intera Comunità parrocchiale. ■

*Arcivescovo

anche noi per la presenza di Dio in mezzo a noi, ma anche adoperiamoci perché la nostra Comunità parrocchiale diventi sempre più "edificio spirituale", "tempio del Dio vivente". Questo non può farlo Don Alessandro da solo. Tutti dobbiamo dare una mano, ciascuno secondo la sua disponibilità di tempo e di forze. La parrocchia deve essere anche una stazione missionaria: la comunità deve avere un solo desiderio, che



Oggi la nostra lode si innalza a Dio che ha voluto costruire questo tempio in mezzo alle nostre case. Saluto tutti e ciascuno in questo giorno di festa...

Una parola di ammirazione e di gratitudine a te, don Alessandro, parroco di questa comunità parrocchiale di San Pio e responsabile dell'Ufficio diocesano per l'Edilizia di Culto, che con il tuo tenace impegno hai reso possibile il compimento di quest'opera in tempi brevi. Ma soprattutto grazie perché, nel frattempo, ti sei adoperato alla edificazione spirituale della Comunità, attuata di domenica in domenica, attraverso il dono della Parola e dell'Eucaristia, cosicché il nuovo edificio sacro fosse abitato da una Comunità viva e unita, segno e presenza della Chiesa fondata dal Signore Gesù.

Grazie anche al giovane don Fabrizio, tuo collaboratore pastorale, che ho da poco ordinato presbitero, per l'aiuto che ti va offrendo di giorno in giorno. A voi consegno questa nuova Chiesa ed auguro buon lavoro...

La titolazione della Comunità e della Chiesa a San Pio da Pietrelcina ha coinvolto fin da subito i Frati Minori Cappuccini di San Giovanni Rotondo, confratelli di Padre Pio, e l'Ospedale "Casa Sollievo della Sofferenza", che è l'opera di Padre Pio. Le due realtà facenti capo a Padre Pio non solo hanno visto con favore la scelta di questa titolazione, ma hanno assicurato anche una particolare vicinanza alla Comunità, ora e in futuro...



Manfredonia

Una bella pagina di fede e una singolare sinergia istituzionale

Michele Di Bari*

Nella periferia di Manfredonia tra comparti edilizi ancora in costruzione, a tempo di record, è stata realizzata la nuova Chiesa a croce greca dedicata a San Pio da Pietrelcina.

Come ribadito dall'amato parroco don Alessandro Rocchetti nel corso del rito di Dedicazione, la comunità non si è mai sentita lontana, periferica perché sempre accolta nel cuore dell'Arcivescovo Mons. Michele Castoro che ha personalmente seguito tutte le fasi della costruzione della chiesa sin dalla benedizione di Papa Bergoglio della prima pietra avvenuta in piazza San Pietro.

Una comunità che dapprima si è riunita in un garage poi in appartamenti ed oggi nel nuovo tempio che ben ha coniugato l'ispirazione e la linearità del progetto con l'armonia liturgica.

A tutti è subito apparso bello e accogliente.

È la significativa storia di una Parrocchia che volgerà lo sguardo a San Pio ed alla Sua testimonianza per essere comunità solidale e responsabile, come più volte ribadito da Mons. Castoro, assumendo il volto del Santo della preghiera, della riconciliazione e della felice e profetica intuizione dell'Ospedale "Casa Sollievo della Sofferenza".

Un cammino ideale in cui tanti anche attraverso il proprio contributo hanno affiancato i fondi dell'otto per mille erogati dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Quindi una chiesa da campo capace di non indietreggiare rispetto alle difficoltà che vive la comunità, ma anche in grado di corrispondere alle esigenze di una periferia attenta alle dinamiche familiari, al futuro dei giovani, alla rete di relazioni

che sappia superare le solitudini del nostro tempo.

La nascita di una chiesa non è mai un accadimento avulso dal suo contesto sociale in cui le complesse esigenze del territorio necessariamente si interfacciano con le incombenti sfide pastorali.

Non sarà facile, né agevole per don Alessandro ed il suo collaboratore don Fabrizio tenere insieme questi concomitanti profili.

Ma gli anni decorsi hanno già dimostrato che la comunità è consapevole del suo ruolo e della sua propensione ad essere voce del Vangelo della carità non lasciando solo nessuno. Lungo questi orizzonti solidaristici il parroco ed i gruppi ecclesiali si stanno muovendo per valorizzare la periferia dove non mancano germogli moltiplicatori di delicata accoglienza e di leale amicizia.

Una pastorale che ha indossato gli



scarponi proprio di una chiesa da campo per raggiungere chiunque e farsi carico dei diffusi bisogni, diventando la sentinella in grado di lanciare l'allarme in ogni momento. È stata scritta nel segno di San Pio una bella pagina di fede, ma anche una singolare sinergia istituzionale che ha consentito di realizzare con celerità questo tempio.

Una chiesa che è dimora di tutti e per tutti. ■

*prefetto di Reggio Calabria

“Costruire una chiesa non è solo opera edilizia, ma anche spirituale e San Pio, nostro patrono, ci invita a vivere la Pasqua di Gesù nella nostra carne, così come l'ha vissuta lui”

don Alessandro Rocchetti*

Solo poche parole per dare voce alla gioia e alla gratitudine di questo giorno santo.

Grazie a papa Francesco, per le parole di augurio e benedizione che ha voluto donarci. Papa Francesco ha benedetto la prima pietra e ora benedice noi, comunità riunita per la dedizione di questa chiesa dove, lo promettiamo, ogni giorno pregheremo in modo speciale per il Papa e per la sua missione.

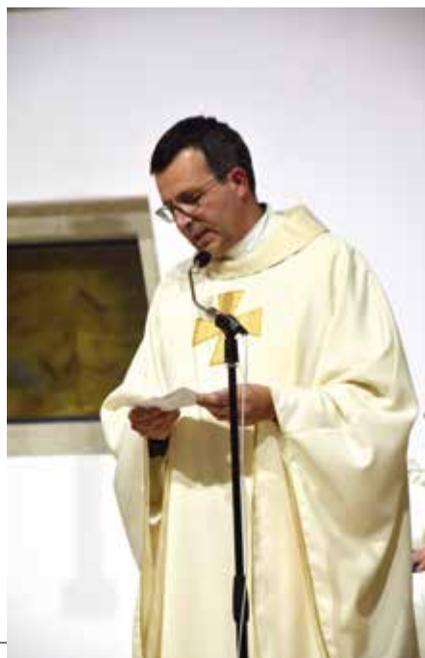
Grazie al caro e amato nostro padre e pastore, il vescovo Michele. In questi mesi difficili per la sua salute non ha mai smesso di essere vicino a me e alla comunità e di seguire le varie fasi della costruzione di questa chiesa. Io non mi sono mai sentito un parroco di periferia, né questa comunità si è mai sentita periferica: sappiamo di essere al centro, nel cuore del vescovo e di tutta la comunità diocesana. Grazie Eccellenza, questa comunità le vuole tanto bene, anche io le voglio tanto bene, e tutti la abbracciamo, grati e riconoscenti per la sua testimonianza di fede e di speranza. Grazie!

Un grazie speciale al presbiterio diocesano, al vicario generale, al vicario generale emerito, a tutti i confratelli presenti o che si sono resi presenti in tanti modi.

Mi associo con riconoscenza al ringraziamento ai Frati Cappuccini di San Giovanni Rotondo e a Casa Sol-

lievo della Sofferenza. Aggiungo un grazie speciale al Capitolo Concattedrale di Vieste per il dono delle reliquie dei Santi Martiri.

Vorrei dire un grazie speciale a tutti coloro che hanno contribuito con il loro lavoro a questa impresa, alla Ditta "Resta" e a tutti i tecnici e le maestranze. Costruire una chiesa non è solo un'opera edilizia ma è anche un'opera spirituale. Ed è stato bello per me vedere che oltre le mani che lavoravano il cemento e la pietra c'erano delle storie, personali e familiari. Posso dire che tutti ci hanno messo, oltre che il proprio ingegno e la propria abilità, un pezzo di cuore.



L'ho avvertito e vi ringrazio. Io e la comunità ci impegniamo a pregare in questo tempio, costruito con le vostre mani, per voi e per le vostre famiglie.

Un saluto e un ringraziamento a tutte le autorità presenti: in particolare all'amministrazione comunale e ai tecnici degli uffici interessati, che hanno accompagnato con attenzione e sollecitudine tutto l'iter di realizzazione di questa opera.

Perdonatemi un riferimento personale che è un grazie e insieme una richiesta di perdono: chiedo perdono a tutte le persone che ho trascurato in questi ultimo periodo. Specialmente, permettetemi, alla mia famiglia: in questi mesi e ultimi giorni mi hanno spesso detto "non preoccuparti di noi, tu pensa alla chiesa e alla tua comunità". Mi ha molto aiutato. Grazie.

Grazie a tutti coloro che si sono adoperati per la buona riuscita di questo momento: chi ha curato l'ordine pubblico, le associazioni di volontariato, il coro, e tutti voi qui presenti. E ora un ultimo grazie alla comunità: è un momento bello, desiderato e aspettato. Grazie davvero a tutti: bambini, ragazzi, giovani, adulti, famiglie. Un saluto grato a tutti i parrocchiani "emigranti": questa data vicino al Natale ha permesso a molti di essere qui.

A tutti un abbraccio carico di affetto e di umiltà. Davvero sarei un povero prete senza la ricchezza di questa comunità giovane e gioiosa. La gente vuole tanto bene ai preti, io lo sperimento ogni giorno. Grazie.

Finora la nostra comunità è stata una presenza discreta: prima un appartamento, poi un garage (catacomba). Ora siamo un segno evidente in mezzo a questo quartiere. Manteniamoci però semplici e accoglienti. Viviamo la misericordia che ci ha testimoniato San Pio, la radicalità nelle scelte, come i martiri, l'umiltà e il silenzio di Nazareth, come il Beato Charles de Foucauld. Nelle forme di questa chiesa è impresso il mistero della Pasqua: la croce e la resurrezione (l'ottagono). E' stato difficile e arduo, l'ho visto coi miei occhi, la realizzazione di queste forme da parte dei carpentieri e degli operai. Sono stati bravi e il risultato è davanti ai nostri occhi. San Pio, però, nostro patrono ci invita a un'impresa più ardua. Vivere la Pasqua di Gesù nella nostra carne, così come l'ha vissuta lui.

Questa celebrazione ci ha parlato della santità di Dio e della sua sposa, la Chiesa. Questa santità ora risplenda nella nostra vita. Grazie a tutti. Auguri! ■

*parroco

8xmille: molto più di una firma, una scelta



Nella nostra Arcidiocesi due importanti opere parrocchiali, la costruzione della nuova e bella chiesa dedicata a s. Pio da Pietrelcina nel popoloso quartiere di Manfredonia-ovest e il restauro dell'antica chiesa s. Onofrio in S. Giovanni Rotondo, aperte ai fedeli dopo essere state dedicate proprio nei giorni scorsi dall'arcivescovo mons. Michele Castoro, testimoniano l'efficacia

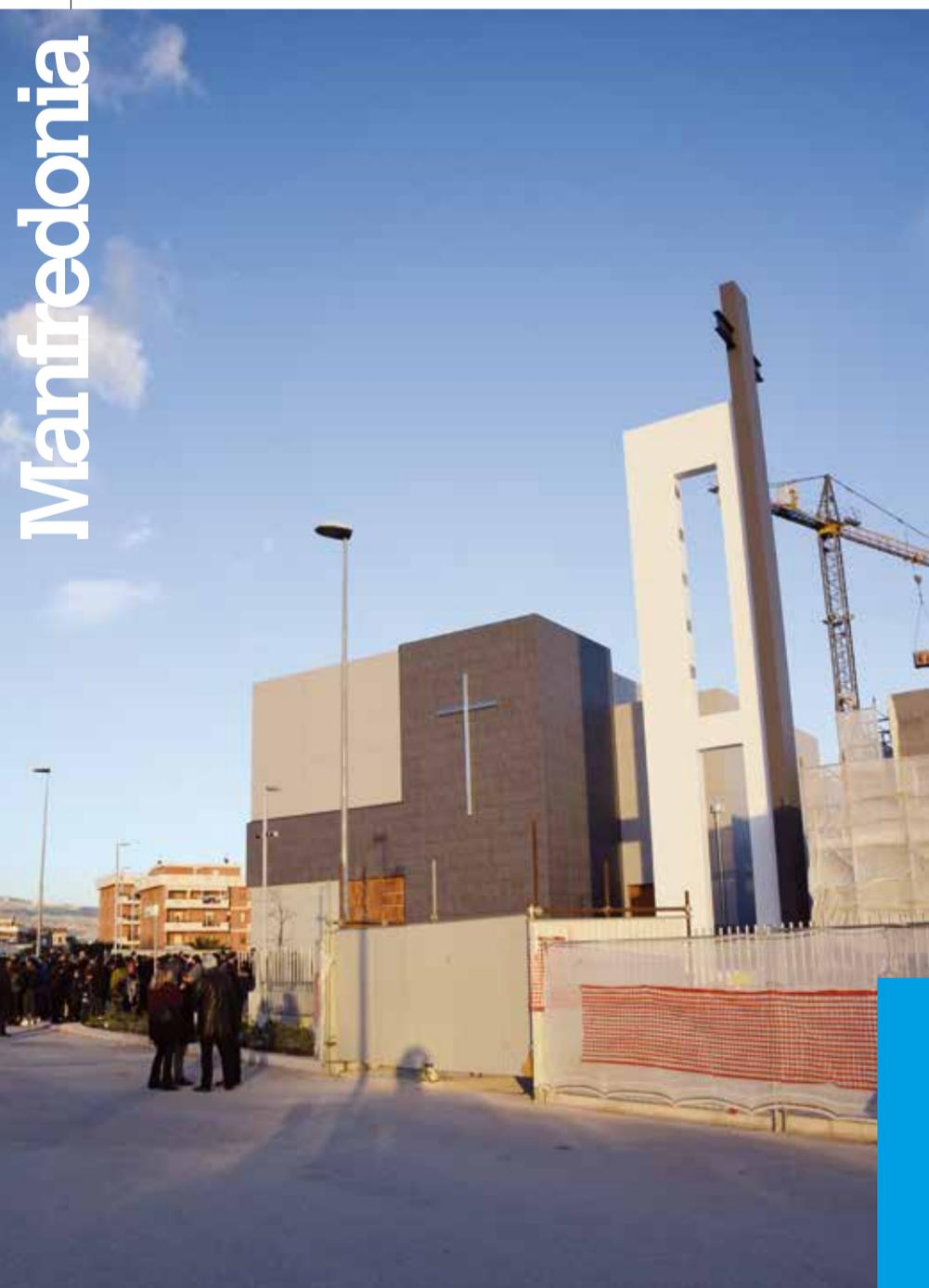
dell'8xmille che noi contribuenti destiniamo ogni anno alla Chiesa cattolica. Si tratta di opere che sono proprio vicino a casa nostra e che tutti possiamo visitare, toccare per mano, e constatarne bontà, validità e bellezza architettonica. **Opere segno, appunto, che sono state realizzate grazie all'8xmille**, frutto dell' oculato utilizzo dei fondi destinati alla Chiesa cattolica, così come previsto dalla legge 222/85.

Le finalità perseguite dalla Chiesa che è in Italia sono state possibili grazie alla firma di ognuno di noi, fatta sul tipo di dichiarazione dei redditi a ciascuno competente, al momento della sua presentazione all'Erario.

Insomma, grazie ad un gesto sem-

plice come una firma sulla dichiarazione dei redditi, ogni anno sosteniamo migliaia di progetti di carità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo, oltre che tante opere di culto e di pastorale insieme al sostentamento di ben 36 mila sacerdoti diocesani. (A.Cav.) ■

Manfredonia



La parrocchia S. Pio da Pietrelcina è stata eretta canonicamente il 7 febbraio 2011 da mons. Michele Castoro. Da tale data a tutt'oggi, ne è parroco il sac. Alessandro Rocchetti, coadiuvato dal 7.12.2017 dal sac. Fabrizio Cirelli. La nuova chiesa parrocchiale, inaugurata e dedicata il 23 dicembre scorso, è stata realizzata grazie all'8xmille assegnato alla Chiesa Cattolica.

“La dedicazione della chiesa e la consacrazione di un nuovo altare ci richiamano la necessità di fare spazio a Dio nel nostro cuore e nella nostra vita”

Michele Castoro*



La celebrazione odierna è quanto mai ricca di simboli, per l'inaugurazione di questa Chiesa parrocchiale, che oggi ammiriamo nella sua rinnovata bellezza, dopo un accurato radicale restauro. In questa stessa liturgia procederemo alla dedicazione di questa antica Chiesa e anche alla consacrazione dell'Altare, che abbiamo voluto più adeguato e degno per il sacrificio eucaristico...

Carissimi, grande è la nostra gioia sapendo che in questa Chiesa tornerà a radunarsi il popolo santo di Dio, si tornerà a celebrare l'Eucaristia, ogni giorno si offrirà il sacrificio di Cristo; su questo altare Egli continuerà ad immolarsi, per la salvezza nostra e del mondo intero. Nel Mistero eucaristico, Gesù si fa realmente presente. Ed entrando in noi, Cristo fa di ciascuno di noi la sua “casa”, così che tutti insieme formiamo la sua Chiesa, l'edificio spirituale di cui parla anche san Pietro. “Stringendovi a lui, pietra viva... - scrive l'Apostolo - anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo” (1 Pt 2, 4-5).



Quasi sviluppando questa bella metafora, sant'Agostino osserva che mediante la fede gli uomini sono come legni e pietre presi dai boschi e dai monti per la costruzione; mediante il battesimo, la catechesi e la predicazione vengono poi sgrossati, squadrati e levigati; ma risultano casa del Signore solo quando sono compaginati dalla carità. Quando i credenti sono reciprocamente connessi secondo un determinato ordine, quando sono uniti insieme dalla carità diventano davvero casa di Dio che non teme di crollare (cfr Serm., 336).

È dunque l'amore di Cristo l'energia spirituale che unisce quanti si nutrono dell'unico Pane spezzato.

Dunque, per questa Comunità parrocchiale inizia una nuova tappa, un nuovo cammino. Anche il Vangelo di oggi, nella II domenica di Avvento, ci propone la parola ‘inizio’: “Inizio del vangelo di Gesù”. Inizio cioè di una bella notizia. Da qui, solo a partire da una buona notizia si può ricominciare a vivere, a progettare, a stringere legami, e mai partendo da amarezze, da sbagli, dal male che pure esiste. E se qualcosa di cattivo o doloroso è accaduto, buona notizia diventa il perdono, che lava via gli angoli più oscuri del cuore.

Inizio di una bella notizia che è Gesù. Lui, è il racconto della tenerezza di Dio. Il futuro buono è Dio sempre più vicino, Dio che viene non solo a Natale, ma ogni giorno, ogni momento. Sta a noi saperLo riconoscere. Afferma Giovanni Battista: “viene dopo di me uno più forte di me”. Sì, Gesù è il più forte perché l'unico che parla al cuore.

Fratelli e sorelle, la preghiera di benedizione fra poco suonerà così: “Questo altare sia un luogo di rapporto interiore con te e un luogo di pace” (Oratio in altaris consecratione, 48).

La Chiesa parrocchiale è la casa della preghiera, la scuola della Parola di Dio e la palestra dell'amore fraterno! Sì, la Chiesa è il luogo dell'intercessione, il luogo ove sale a Dio la preghiera di ciascuno e quella dell'intera comunità. Entrando in Chiesa sappiamo di essere accolti dal Signore, da padre che conosce il nostro nome, che comprende la nostra storia, che capisce le nostre ansie, che è attento alle nostre preoccupazioni, e che è pronto ad ascoltare la nostra preghiera.

San Gregorio Magno si domanda: “Cos'è l'altare di Dio se non il cuore di coloro che conducono una buona vita (cristiana)?” (S. Gregorii Magni, Homilia in Ez, II, 10, 19). E l'Apostolo Paolo scrive: “Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo



il vostro culto spirituale” (Rm 12, 1). La dedicazione della Chiesa e la consacrazione di questo nuovo altare ci richiamano la necessità di fare spazio a Dio nel nostro cuore e nella nostra vita. Ci richiamano al primato assoluto dell'amore, dell'amore per Dio e dell'amore per i nostri fratelli. Sono due amori indivisibili: non si può amare Dio senza amare i fratelli. E Gesù ce ne ha dato l'esempio, appunto sino all'altare della croce. In una società spesso distratta e lontana da Dio, la Chiesa e l'altare ci ricordino la necessità di fare spazio a Lui. Quanto sarebbe diversa la nostra vita se comprendessimo l'amore di Dio! Quanto sarebbe diversa la società umana se facesse spazio al Signore! Se davvero noi comprendessimo che Egli è il nostro creatore, che è il padre che ci ama e ci accompagna, che è il padre che ci attende con amore, molto diversa sarebbe la nostra vita!

Carissimi, non sfugge a nessuno l'opportunità pastorale che offre questa inaugurazione per l'intera Comunità parrocchiale: è occasione per una doverosa preghiera di ringraziamento e di lode, ma anche per implorare dal Signore che la nostra Comunità parrocchiale diventi sempre più “edificio spirituale”, “tempio del Dio vivente”. La chiesa fatta di mattoni è solo figura, immagine del tempio fatto di pietre vive, che siamo noi. E' nel nostro cuore che Dio va adorato, è col nostro comportamento coerente che diamo vera lode a Dio. Chiediamo alla Madonna, a Sant'Onofrio anacoreta e a tutti i nostri santi Protettori che dentro di noi, nella nostra vita personale, familiare e sociale, venga effettuato un vero restauro spirituale e morale, secondo gli insegnamenti del Vangelo. È questo il nostro augurio e la nostra preghiera. ■

*Arcivescovo

Con una solenne celebrazione liturgica presieduta dall'arcivescovo mons. Michele Castoro, il 9 dicembre scorso è stata solennemente riaperta e dedicata la chiesa parrocchiale s. Onofrio. Il restauro e l'adeguamento liturgico della chiesa sono stati realizzati grazie all'8xmille assegnato alla Chiesa Cattolica.

CHIESA DI SANT'ONOFRIO

La chiesa, dedicata a s. Onofrio anacoreta, è stata costruita nel XIII secolo, precisamente nel 1231, per volere e munificenza di Federico II di Svevia, così come ricorda un'epigrafe in pietra, posta sul portale di ingresso.

Abbandonata e semi diruta per anni, nel 1916 dopo il rifacimento dell'intera copertura è stata riaperta al culto. È doveroso far sapere che oggi la chiesa è stata totalmente restaurata e resa più funzionale al servizio liturgico grazie ai proventi dell'Ottoper-mille assegnato alla Chiesa Cattolica e al contributo di tanti fedeli. La parrocchia S. Onofrio anacoreta è



stata eretta canonicamente nel 1954. Dal settembre 2014 ne è parroco il sacerdote don Pantaleo Abbascià. ■



“Voglia di Vita”, un libro scritto da ben 77 autori

Matteo di Sabato

Un'atmosfera fuori dal comune, da non dimenticare, ha fatto da cornice ad un evento che, siamo certi, lascerà un segno indelebile nei cuori del folto e attento pubblico che vi ha partecipato. La presentazione di un libro. Non di uno qualsiasi, non di un solo autore, bensì di 77. Sì, sono coloro che lo hanno firmato, con una penna carica di dolore, ma anche di tanta speranza. Per i suoi contenuti, per ciò che essi hanno voluto raccontare e testimoniare attraverso un lungo e travagliato percorso fatto di sofferenza e sacrifici, ma con la forza di sconfiggere il male e rinascere.

Emblematico il titolo, composto di appena tre parole: “Voglia di Vita”. Così come nella lettera di Antonluca che definisce le lettere di “VITA”: “V come **V**ivere giorno per giorno senza smettere mai di sorridere e sperare. **I** come **in**aspettato è stato tutto ciò che ho affrontato. **T** come **T**esoro interiore che tutte le persone che mi sono state accanto hanno condiviso con me. **A** come **l'Al**legria che ho sempre respirato in ogni istante.

È su questi principi che **l'Unità Operativa Complessa di Oncematologia Pediatrica di Casa Sollievo della Sofferenza** di San Giovanni Rotondo ha fatto sì che germogliasse il prezioso libro di testimonianze e storie di ragazzi che hanno sconfitto il male. Ma la sua pubblicazione non è fine a se stessa perché il ricavato dalla vendita sarà impiegato in attività di ricerca.

A volere fortemente che l'evento avesse luogo a Manfredonia e, in particolare presso l'Auditorium “Vailati”, l'AMMI (Associazione Mogli Medici Italiani), guidata dalla dinamicissima presidentessa dott.ssa Maria Antonietta Totta.

All'iniziativa, oltre all'Amministrazione comunale, hanno dato il loro patrocinio il Lions Club Manfredonia Host, il Lions Club Manfredonia Sipontum, il Rotary Club Manfredonia, l'AMCI (Associazione Medici Cattolici Italiani) l'UCIIM (Unione Cattolici Italiani Insegnanti Medici), il Circolo Unione, la SIMG, (Società Italiana di Medicina Generale) e la FIMP (Federazione italiani Medici Pediatri). Relatori, il dr. Saverio Ladogana - Direttore Medico U.O.C., la Dr.ssa Celeste Ricciardi - Coordinatrice Infermieristica e il sig. Carmine Danuzzo, ClownTerapeuta, tutti impegnati presso l'Unità Operativa Complessa di Oncematologia Pediatrica di Casa Sollievo della Sofferenza.

La dott.ssa Totta, prima di cedere la parola agli illustri ospiti, con gioia ha letto ai presenti il messaggio del nostro arcivescovo mons. Michele



Castoro, con il quale, oltre ad esprimere il vivo e incondizionato plauso per l'iniziativa, ha rivolto il suo paterno e affettuoso augurio a tutti i bambini ammalati perché possano tornare presto a casa completamente guariti. Ai ringraziamenti rivolti ai presidenti delle associazioni partners, ha aggiunto quelli alla dott.ssa Michela D'Errico, vice presidente nazionale Ammi, a P. Rosario Messina, camilliano, e alla Dott.ssa Noemi Frattarolo. Quest'ultima, in qualità di assessore ai servizi sociali del Comune di Manfredonia, visibilmente commossa, nell'esprimere il proprio compiacimento e quello del sindaco Angelo Riccardi per la brillante iniziativa, ha detto di sentirsi molto vicina alle problematiche che interessano i bambini, particolarmente a quelli che sono affetti da gravi malattie. E, non poteva mancare il particolare saluto e ringraziamento al dott. Michele Giuliani, direttore amministrativo dell'Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza che con la sua presenza ha testimoniato l'impegno profuso dall'intera équipe e suo personale per la realizzazione della pubblicazione.

A parlare dell'Unità Operativa Complessa di Oncematologia Pediatrica, in quanto direttore medico, il dott. Saverio Ladogana che ha evidenziato il notevole lavoro sviluppato dal reparto a favore delle persone che ospita, ma anche dell'approccio con i malati, del rapporto con gli stessi e con le famiglie. Anche la dott.ssa Celeste Ricciardi, coordinatrice infermieristica, ha sottolineato come sia importante rapportarsi con il malato e ancor più con i familiari degli stessi. Esser loro vicini in momenti in cui nessuno vorrebbe augurarsi di vivere. Ruolo molto importante è anche quello delle attività ludiche. Lo ha sottolineato il clownterapeuta Carmine Danuzzo, illustrando le iniziative che coinvolgono i bambini e i familiari per alleviare il peso della malattia. A queste si aggiungono la scuola, il laboratorio della creta e il laboratorio del pane. Toccanti, infine, le testimonianze di alcuni genitori e di chi è uscito fuori dal tunnel. ■



“Vietato lamentarsi” di Salvo Noè

Agisci per cambiare in meglio la tua vita e quella degli altri

L'autore del cartello “Vietato lamentarsi”, che papa Francesco ha appeso sulla porta del suo studio, spiega come le lamentele siano delle sedie a dondolo: tengono impegnato, ma non portano da nessuna parte. Il lamento è diventato il percorso privilegiato della nostra comunicazione. I problemi non possono essere affrontati lamentandosi e basta. Spesso chi si lamenta contribuisce attivamente ad alimentare il clima di negatività che pervade la nostra società. Anche le famiglie e gli ambienti di lavoro sono permeati da questo vezzo. Bisogna riportare la fiducia, la responsabilità e la competenza al centro delle nostre vite private e professionali.

Attraverso aneddoti, esercizi e strategie di crescita personale e sociale, questo libro rafforzerà la vostra au-



tostima e la motivazione per evitare di cadere nella trappola del vittimismo. ■

Salvo Noè, *Vietato lamentarsi. Agisci per cambiare in meglio la tua vita e quella degli altri*, Edizioni San Paolo 2017, pp. 176, euro 14,50

SALVO NOÈ, Psicologo, psicoterapeuta e mediatore familiare. Esperto in processi formativi, insegna psicologia sociale e della comunicazione presso enti pubblici e privati. È specializzato in disturbi d'ansia e depressivi. È attualmente uno dei formatori più apprezzati. Il suo motto è: confrontarsi per crescere!

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gruppo Editoriale San Paolo Via Giotto, 36 - 20145 Milano - Office: +39 02-48072561 - E-mail: comunicazione@stpauls.it

“Voi siete artigiani di futuro” di Papa Francesco

Volume a cura di Gianfranco Venturi SDB

La parola “artigiano” evoca l'arte, la bellezza, l'operosità, la genialità, la creatività, l'unicità e la novità (il manufatto non è prodotto in serie), la gioia dell'artista, uno sguardo verso ciò che ancora non c'è ma è nei sogni, la pazienza dell'attesa e la costanza e minuziosità nel lavorare, il gioco di mani-mente-fantasia... Quando Papa Francesco invita i giovani a diventare «artigiani di futuro», si riferisce a tutto questo immaginario.

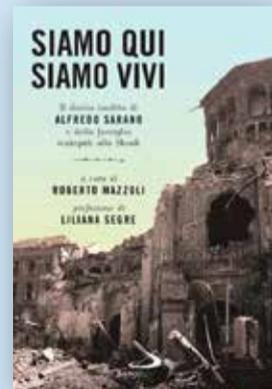
L'essere o diventare artigiano di futuro è un atteggiamento permanen-

te nella vita di un giovane, è ciò che lo fa giovane.

Questo libro, in vista del Sinodo dei Giovani del 2018, attraverso le parole del Pontefice invita a riflettere su chi siano i giovani nella Chiesa e nel mondo, e invita loro a inventare e immaginare se stessi, con il coraggio di affrontare il futuro. ■

Papa Francesco, Gianfranco Venturi SDB (a cura di), *Voi siete artigiani di futuro*, Edizioni San Paolo 2017, pp. 192, euro 14,00

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gruppo Editoriale San Paolo Via Giotto, 36 - 20145 Milano - Office: +39 02-48072561 - E-mail: comunicazione@stpauls.it



In occasione del **Giorno della Memoria 2018**, le Edizioni San Paolo pubblicano “Siamo qui, siamo vivi. Il diario inedito di Alfredo Sarano e della famiglia scampati alla Shoah” a cura di

Roberto Mazzoli, giornalista e direttore editoriale del settimanale *Il Nuovo Amico* delle Diocesi di Pesaro, Fano e Urbino

Una pagina di storia inedita: l'eroismo di un uomo che salvò le vite di migliaia di ebrei. Prefazione di Lilliana Segre. Custodito per oltre set-

tant'anni in un cassetto dalle figlie Matilde, Vittoria e Miriam, il diario di Alfredo Sarano riemerge oggi dal passato aggiungendo nuove, preziose pagine di storia al libro del genocidio del popolo ebraico. Fogli ormai ingialliti dal tempo si affiancano così alle opere di Anna Frank ed Etty Hillesum, scritte proprio per vincere il silenzio e testimoniare l'orrore delle persecuzioni. ■

Roberto Mazzoli (a cura di), *Siamo qui, siamo vivi. Il diario inedito di Alfredo Sarano e della famiglia scampati alla Shoah*, Edizioni San Paolo 2017, pp. 194, euro 17,00.

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gruppo Editoriale San Paolo

Messaggio dell'Arcivescovo per la Giornata dei giornalisti cattolici

Cari amici giornalisti, la festa di San Francesco di Sales, Vescovo e Dottore della Chiesa, Patrono dei giornalisti, degli scrittori e degli operatori della Comunicazione Sociale, è un importante appuntamento annuale che ci aiuta a riflettere sulla funzione sociale dell'informazione nell'era "liquida" della globalizzazione, della complessità, dell'individualismo e della personal *communication*, e sulle conseguenze che essa può provocare.

Ogni anno ho avuto modo di incontrarvi personalmente e ciò per me è stato motivo di grande gioia. Quest'anno, motivi di salute non mi consentono di poter stare con voi sia pure per poco. Perciò, ho pensato di scrivervi questo mio breve messaggio. Carissimi, a noi cristiani, ancora e sempre, sta a cuore la verità perché non abbiamo rinunciato a ritenere che dire la verità è possibile, né tantomeno abbiamo rinunciato all'impegno che ci spinge a testimoniare. A questo ci esorta il Papa nel suo messaggio per la prossima 58ª Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali, che ha come titolo: **"La verità vi farà liberi" (Gv 8,32). Notizie false e giornalismo per la pace**.

Oggi, dire la verità è più complicato che nel passato. Il nostro potere comunicativo è accresciuto grazie all'uso dei *Social Networks* per cui viviamo in un'epoca in cui l'overdose d'informazioni, la difficoltà della loro verifica, la rapidità del diffondersi delle notizie, favoriscono il proliferare delle *fake news*. Ma ciò non significa che chiunque assecondi questi processi sia sgravato delle sue responsabilità. Al contrario. Se non fa uso del buon senso, se crede a tutto ciò che gli viene proposto, se si limita semplicemente a rilanciare una notizia, magari solo per motivi ideologici, allora diviene corresponsabile di questa situazione.

Questo però non significa diffidare di tutto e di tutti. Sarebbe un rimedio peggiore del male. Sarebbe la morte di ogni nostra relazione, che si basa appunto su un'apertura di fiducia. Dobbiamo, perciò, recuperare l'iniziativa, riprendere e rivendicare la nostra capacità di comunicare bene. Dire la verità, infatti, è possibile anche nell'epoca delle *fake news*. Ma ad alcune condizioni: non bisogna mai confondere verità e opinione e bisogna conoscere i meccanismi delle piattaforme usate per rilanciare e diffondere notizie online.

Di fronte a tutto questo, e a molto altro di cui potremmo parlare, è **necessario** educare a capire il problema e motivare a un buon uso delle forme espressive che quotidianamente usiamo. Ciò vale soprattutto per i nostri ragazzi: i più esposti alle distorsioni della comunicazione e i più influenzabili da esse. Cari giornalisti, con le parole del presidente della Conferenza Episcopale Italiana, vi esorto: *«non fermatevi al muro di un'opinione pubblica che sembra disinteressata o indifferente. Siate portatori di un'informazione sana, che mantenga una precisa sensibilità e sia di stimolo a trovare soluzioni a tanti drammi personali e sociali»*. Queste parole del cardinal Bassetti colgono molto bene le problematiche che oggi attraversano l'informazione. In questa giornata dedicata al santo Patrono dei giornalisti vi raccomando anch'io di *«parlare al cuore del popolo»*, facendovi *«messaggeri di liete notizie»*, attenti a *«mostrare cammini possibili»*. Perciò, vi chiedo, qual segno di autenticità, la testimonianza di una *«vita controcorrente»*, segno di *«dedizione totale a Dio»* e di *«una libertà che prima viene vissuta e poi proposta agli altri»*. Sono gli auguri che vi faccio per questa giornata. Per l'intercessione di s. Francesco di Sales, vi benedico di cuore mentre chiedo a Dio Padre che ci renda sempre più fedeli annunciatori della Buona Notizia che è il Figlio suo Gesù Cristo. ■

+ Michele Castoro, arcivescovo



Il Premio Giornalisticco "De Carli" in Diocesi

Annamaria Salvemini*

Nel mese in cui ricorre la festa di San Francesco di Sales, patrono di *«tutti quei cattolici che, con la pubblicazione o di giornali o di altri scritti, illustrano, promuovono e difendono la cristiana dottrina»* (Enciclica *Rerum omnium perturbationem*), oggi aggiungerei "programmi tv", con capacità di andare controcorrente e con perspicacia, troviamo l'occasione per ricordare un evento importante nell'ambito giornalistico-cattolico: il "Premio Giuseppe De Carli", svoltosi il 14 dicembre scorso a Roma, presso la *Pontificia Facoltà Teologica "San Bonaventura" Seraphicum*.

Con uno stile inconfondibile, esemplare, indimenticabile, Giuseppe De Carli ha lasciato il segno nel mondo della comunicazione e, in particolare, nel mondo dell'informazione religiosa.

Per ricordarlo l'Associazione a lui dedicata, da diversi anni, organizza nella capitale un evento al quale partecipa chi come lui intraprende la stessa strada, sotto il segno del Vangelo. E se già il Vangelo è al passo con i tempi, ancor di più lo diventa l'informazione religiosa quando segue l'esempio di un uomo che al passo col Vangelo lo è stato fino alla fine, usando la sua vocazione come mezzo per testimoniare la verità.

La cerimonia di premiazione ha visto la presenza di padre Federico Lombardi, presidente della Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger-Benedetto XVI. A lui, come segno tangibile della stima e dell'affetto che Giuseppe De Carli nutriva per il Papa emerito, è stata consegnata una medaglia fatta appositamente coniare dall'Associazione.

Nella stessa giornata, una tavola rotonda sul tema "Il linguaggio di un pontificato. Papa Francesco in parole e immagini" e altri premi sono stati assegnati per diverse categorie: carta stampata, emittenti televisive e sezione giovani.

Tra i premiati nella sezione video, con onore ricordiamo il terzo, ma ambito posto, nella sezione video consegnato a don Salvatore Miscio e Annamaria Salvemini che, con il programma *"Salvo Imprevisti"* in onda da ormai due stagioni su Padre Pio Tv, hanno lasciato il segno nella giuria di qualità, ottenendo un riconoscimento importante che apre la strada, o la si fa percorrere con ancor più consapevolezza, alla *evangelizzazione nell'ambiente secolare* (Avvenire), per *«gli originali dialoghi sull'attualità condotti in automobile»*.

Un riconoscimento importante e significativo anche per la Diocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, di cui don Salvo fa parte.

Il Signore sa scegliere. Mai avuto dubbi! ■

* Padre Pio Tv



Un mosaico per San Camillo “San Camillo e madre Teresa: il volto maschile e femminile della tenerezza”

p. Rosario Messina, m.i.

Penso che la Provvidenza abbia voluto che accanto alla nicchia dedicata a Madre Teresa, nel Santuario S. Maria delle Grazie di San Giovanni Rotondo, ci fosse quella di San Camillo. La data scelta per l'inaugurazione non è casuale, perché vuole farci ricordare quel lontano 1 febbraio 1575 quando, come scrive lo storico S. Ciatelli *“Camillo(malato, schiavo del gioco delle carte, sbandato e disoccupato, ridotto a chiedere l'elemosina davanti alla Chiesa di San Domenico in Manfredonia, manovale presso i frati Cappuccini) fu mandato al Convento di San Giovanni, Castello dodici miglia discosto da Manfredonia, a portare una soma di tagliolini per cambiarla in tanto vino. La sera il Guardiano di detto Convento chiamato Frate Angelo (che in vero fu un buon Angelo per lui) lo chiamò sotto un pergolato di viti, e perché alle sue azioni gli pareva un giovane dato alle cose del mondo, gli fece un lungo ragionamento spirituale, dandogli particolarmente alcuni ricordi contro le brutte tentazioni. Uno dei quali fu che venendogli alcuna brutta tentazione nella mente, dovesse subito sputare in faccia al demonio non facendo alcun conto di lui.”* Ospitato nella cella n. 5 (che sarà poi occupata per devozione da San Pio per tutta la vita), passò la notte in preda a un subbuglio interiore. La mattina seguente si licenziò e si avviò verso Manfredonia. *“Per strada andava ancora tra se medesimo pensando alle cose det-*

tegli dal Padre Angelo, quando all'improvviso fu assaltato dal Cielo con un raggio di lume interiore tanto grande

del suo miserabil stato, che si lasciò cadere in terra e inginocchiato sopra un sasso cominciò con insolito dolo-

re, e lagrime che piovevano da gl'occhi suoi, a piangere amaramente la vita passata. Perdona Signore, perdona a questo gran peccatore”.

La narrazione fatta dal Ciatelli, ci fa capire quanto sia stato determinante alla conversione di Camillo l'incontro con Padre Angelo e come pertanto fosse opportuno ricordarlo con un bel mosaico, realizzato proprio sulla parete della vecchia chiesetta. Tornando ora a riflettere sulla felice vicinanza di San Camillo con Madre Teresa, possiamo senz'altro affermare che i due Santi, pur se vissuti in tempi molto diversi, riescono ancora oggi a scaldarci il cuore perché ci parlano di carità, di tenerezza, di servizio umile, devoto e materno verso i bambini, i poveri, i vecchi e i malati, con la dolcezza e la delicatezza di una madre. Tante sono le citazioni che ci fanno scoprire e gustare non solo l'affinità spirituale tra San Camillo e Madre Teresa, ma anche il senso e la portata di questa felice vicinanza.

Così i lettori potranno capire i motivi della profonda gioia, mia e di tutti i Religiosi Camilliani, di potere contemplare per sempre insieme San Camillo e accanto la dolcissima Madre Teresa. Il grande marmo, infine, posto alla base del mosaico, illustra alcune significative somiglianze tra San Camillo e San Pio, come ad esempio la data di nascita, l'amore ai malati, la devozione al Crocifisso, la reliquia del cuore. ■



PROGRAMMA DEI FESTEGGIAMENTI DELL'ANNIVERSARIO DELLA CONVERSIONE DI S. CAMILLO

Giovedì 1 FEBBRAIO: Chiesa Santa Maria delle Grazie, ore 18.00: Santa Messa concelebrata dai Religiosi Camilliani e presieduta dal Provinciale dei Cappuccini Padre Maurizio Placentino - Inaugurazione e Benedizione del Mosaico dedicato a San Camillo.

Venerdì 2 FEBBRAIO: Chiesa Madre di San Giovanni Rotondo, ore 9.30: Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vicario Generale don Stefano Mazzone - Venerazione del CUORE di s. Camillo

- Ore 11.00: Pellegrinaggio alla Valle dell'Inferno e Commemorazione della Conversione del Santo.

- Ore 15.00: La Parrocchia Sant'Onofrio, nel cui territorio insiste la Valle dell'Inferno, ospiterà la Cappella della Conversione di San Camillo, che verrà benedetta e inaugurata dal Parroco Don Leo Abbascià.

MISSIONE PARROCCHIALE PER I MALATI

p. Alfredo M. Tortorella, m.i.



Nello scorso dicembre si è svolta presso la parrocchia "Stella Maris" una Missione parrocchiale per i malati, animata dai Religiosi Camilliani, dalle Suore Figlie di San Camillo e dalle Ministre degli Infermi di San Camillo, accompagnate da alcuni giovani collaboratori provenienti da Roma e dalla Sicilia. Una settimana molto intensa e bella, fortemente voluta dal parroco don Alessandro Gambuto insieme alla sua equipe di Ministri straordinari del-

la Comunione e operatori pastorali. L'Arcivescovo, Mons. Michele Castoro, ha inviato un messaggio di benedizione e compiacimento ai missionari, al parroco e all'intera comunità della "Stella".

La Parola di Dio che annuncia il "Veniente", il Salvatore Gesù, è stata portata non solo ai 35 fratelli e sorelle della Parrocchia ormai allettati o impediti per l'età avanzata, ma anche ai bambini delle scuole elementari e del catechismo, e ai ragazzi della scuola media. Inoltre, la Missione si è "estesa" dalla "Stella" all'ospedale "San Camillo de Lellis", dove è stata portata la reliquia del cuore del santo, e anche alla Parrocchia s. Camillo, dove si è svolta una veglia per i giovani in collaborazione con la Pastorale Giovanile, che ha voluto essere in continuità con il pellegrinaggio diocesano di Bucchianico dell'ottobre scorso. Infine, due momenti di preghiera molto intensi e partecipati: la venerazione della Croce nella serata di venerdì 15, e il momento di adorazione eucaristica sabato 16 dicembre con l'evangelizzazione di strada sullo stile dell'esperienza "Luci nella notte", rivolta ai giovani che frequentano il Corso Manfredi. Una settimana di grazia non solo per i parrocchiani della "Stella", ma anche per i missionari stessi - compresi i laici della Parrocchia - che, come i Settantadue, "tornarono pieni di gioia" (Lc 10, 17).

I Camilliani sono alla loro quarta Missione parrocchiale per i Malati nell'Arcidiocesi: dopo la missione presso la parrocchia "S. Giuseppe Artigiano" di San Giovanni Rotondo nel 2013, ci sono state quelle presso la parrocchia "S. Camillo de Lellis", presso la parrocchia cattedrale "S. Lorenzo Maiorano" ed infine quella presso la parrocchia "Stella Maris".

L'attenzione dei Camilliani all'Arcidiocesi sipontina con la proposta ai parroci di una Missione Camilliana per i malati, trova fondamento nell'episodio della conversione del santo: tra il 1574 e il 1575, Camillo de Lellis si vedeva accolto, compreso e spronato da due figli di questa terra gar-



ganica: il cittadino sipontino Antonio di Nicastro e il frate guardiano di San Giovanni Rotondo padre Angelo che si resero *personaggi non protagonisti* di una vicenda umana - quella della conversione di S. Camillo - fortemente impregnata dall'azione dello Spirito. Senza la sensibilità di quegli uomini "garganici", un giovane sbandato - forse - non sarebbe

diventato un apostolo dei sofferenti e un santo della Chiesa! Ecco dunque che i Camilliani, contenti e fieri di essere sul Gargano, continuano a proporre alle comunità locali e ai loro pastori, la costante visita domiciliare e la cura di tutte le infermità, siano esse fisiche che morali. L'auspicio è che in tutte le parrocchie si possa fare questa Missione! ■



Convegno catechistico diocesano

“ANDATE, E RACCONTATE...”

Per convertire i linguaggi: dalla fede spiegata, alla fede raccontata

don Emanuele Spagnolo*



“È preparato a ricevere la cresima?” “Si sono preparati a ricevere il battesimo per il loro bambino?” Sono forse le domande più quotate nelle nostre parrocchie e nei nostri gruppi di catechesi. “È preparato? È pronto? Conosce sufficientemente le questioni di fede? (e nei casi più estremi) Sa almeno le preghiere?”

Quando alla fine di un anno di impegno e passione, di parole ed energie spese senza riserve tra i nostri giovani e giovanissimi, ci sentiamo chiedere (e forse ce lo chiediamo noi per primi) se qualcosa, in un modo o nell'altro, porterà i “frutti buoni” della parabola del seme.

I sacramenti, lo sappiamo bene, che per natura teologica non possono mai essere conquiste ma sempre e solo doni immeritati, superano i nostri calcoli e le nostre capacità, perché la Grazia è immensamente più grande di noi e dei nostri metodi. “La forza - diceva il Card. Lustiger - è nel buon seme e non nel buon seminatore”, con buona pace degli improvvisati burocrati della grazia divina.

Resta tuttavia la domanda: qual è l'obiettivo? A cosa dobbiamo preparare i bimbi e i giovani che, a piccoli passi, si avvicinano alla vita di fede? Cosa vogliamo “ottenere”?

Il nostro Arcivescovo nelle ultime linee pastorali 2017/2018 mette subito in chiaro che, nel nostro orizzonte educativo, non vi è mai un *cosa*, ma sempre un *chi*, una persona. Non si tratta cioè di comporre un cruciverba di spiegazioni e teorie da imparare e applicare. La fede non è mai una teoria da spiegare, ma sempre una **storia da raccontare**, un evento da consegnare con gli occhi lucidi e le mani tremanti. Il nostro Dio si è consegnato ad un popolo con cui ha percorso deserti e costruito discendenze. Si è inserito in una storia di uomini e donne concreti, perché questo meraviglioso incontro si facesse racconto, annuncio, storia. “Cosa c'è di diverso questa notte? Perché vegliamo?” (Cfr Es 13, 14), chiedeva ogni piccolo ebreo al capo famiglia, nella

notte dell'Esodo; ed egli raccontava: “Eravamo schiavi, e Dio con braccio potente ci ha liberati dai nemici facendoci passare il mare...”.

Dovremmo forse chiederci, alla vigilia delle celebrazioni, se chi domanda i sacramenti incontri delle **comunità narranti**, il “popolo regale e la gente santa” di cui parla la liturgia. A volte siamo più esperti teorici di una salvezza che altri ci hanno insegnato ma che abbiamo rigorosamente mantenuto sul pianerottolo della nostra vita, fuori, perché lo spazio scarseggia e le stanze sono tutte occupate. Forse sappiamo molte cose su Dio e la Chiesa, ma non abbiamo mai avuto il coraggio di avventurarci lontani dalle nostre comode situazioni, per seguire una stella alla ricerca di un Dio che abita le periferie di un paese piccolo e insignificante. Così ci siamo persi anche la “grandissima gioia” che, al vedere la stella, l'evangelista Matteo mette nei volti dei Magi.

Si tratta di convertire il nostro linguaggio e le nostre rotte: chi ci chiede di incontrare il Signore (spesso inconsapevolmente) si aspetta di guardarlo negli occhi, di stringergli la mano per passare il mare del-

la fatica quotidiana. Ci chiede di fare esperienza di Lui; di *ex-perire*, e cioè provare su di sé la sua persona e il suo insegnamento.

Per questo è difficilmente comprensibile e convincibile una catechesi slegata dalla carità e dalla liturgia, le esperienze più immediate di Dio e della Comunità cristiana. Il Signore annunciato è il Risorto che si fa presente nell'Eucaristia e nei gesti sacramentali, e che cammina sulle gambe di chi è nel bisogno e nella miseria.

Così il Santo Padre Francesco, parlando ai catechisti nel settembre 2013, sottolineava la necessità di catechisti coraggiosi: “Per rimanere con Dio bisogna saper uscire, non aver paura di uscire. Se un catechista si lascia prendere dalla paura, è un codardo; se un catechista se ne sta tranquillo, finisce per essere una statua da museo: e ne abbiamo tanti! Ne abbiamo tanti! Per favore, niente statue da museo! Se un catechista è rigido diventa incartapecorito e sterile. Vi domando: qualcuno di voi vuole essere codardo, statua da museo o sterile? Qualcuno ha questa voglia? Quando noi cristiani siamo chiusi nel nostro gruppo, nel nostro movimento, nel-

la nostra parrocchia, nel nostro ambiente, rimaniamo chiusi e ci succede quello che accade a tutto quello che è chiuso; quando una stanza è chiusa incomincia l'odore dell'umidità. E se una persona è chiusa in quella stanza, si ammala! Quando un cristiano è chiuso nel suo gruppo, nella sua parrocchia, nel suo movimento, è chiuso, si ammala. Se un cristiano esce per le strade, nelle periferie, può succedergli quello che succede a qualche persona che va per la strada: un incidente. Tante volte abbiamo visto incidenti stradali. Ma io vi dico: preferisco mille volte una Chiesa incidentata, e non una Chiesa ammalata! Una Chiesa, un catechista che abbia il coraggio di correre il rischio per uscire, e non un catechista che studi, sappia tutto, ma chiuso sempre: questo è ammalato” (Papa Francesco, udienza del 27 settembre 2013).

Catechisti e annunciatori coraggiosi, capaci di raccontare le opere straordinarie che Dio ha compiuto nella loro vita. Questa è la strada che ci indica il Papa. Questa è la nostra strada. ■

*direttore Ufficio catechistico diocesano

In preparazione alla beatificazione

L'Eucaristia e il Sacro Cuore di Gesù.

Sulle orme di Madre Clelia nel cammino verso la santità

Suor Maria Lucia Esposto*

La pubblicazione di gennaio, edita in preparazione alla beatificazione di Madre Clelia Merloni, e curata alle Suore Apostole del Sacro Cuore di Gesù, è tutta incentrata sulla “Eucaristia e il sacro Cuore di Gesù” esercitata dalla serva di Dio madre Clelia Merloni che ha ben saputo testimoniare questo amore in ogni fase della sua vita, testimoniando così di averlo ben radicato nel suo cuore. Figlia di un ricco industriale, Clelia Merloni, è stata la fondatrice delle Apostole del



Sacro Cuore di Gesù, istituto ispirato alla missione di santa Margherita Maria Alacoque: far conoscere e amare il Cuore di Gesù. Nata inizialmente a Viareggio, ma presto diffusasi anche fuori, la Congregazione dopo alcuni rovesci economici fu rilanciata grazie al vescovo di Piacenza, Giovanni Battista Scalabrini, che mise la vocazione delle Apostole al servizio delle missioni degli Italiani all'estero, soprattutto negli Usa e in America Latina. Madre Clelia Merloni morì a Roma il 21 novembre 1930, a 69 anni.

La pubblicazione di gennaio, come quella dei mesi precedenti, contiene brani della Parola di Dio, uno schema per l'adorazione eucaristica, una lectio divina, pensieri e meditazioni della futura beata.

Il cammino che ogni mese si propo-

ne la piccola ma intensa e pregevole pubblicazione di noi Suore Apostole, rivolta non solo alle suore ma anche a tutti i fedeli, è quello di far conoscere meglio la figura e l'opera della Madre Clelia e di far scoprire la bellezza della fede, aiutando tutti a testimoniarla al di fuori dei luoghi abituali, proprio come ci sta spingendo a fare papa Francesco, perché essa non resti una “fede di sagrestia”, semplicemente chiusa cioè nell'ambito di un gruppo. La pubblicazione “Sulle orme di Madre Clelia nel cammino verso la santità” presenta e suggerisce, dunque, catechesi, deserto, riflessione personale, adorazione e evangelizzazione, rivolte a tutti, giovani e meno giovani, con l'invito di fare con le Suore Apostole un'esperienza di Gesù. Si tratta di una forte esperienza di unità e di comunione, un cammino consapevole verso l'evento della beatificazione della nostra madre Clelia Merloni. ■

*apostola del s. Cuore di Gesù



Prime indicazioni operative per il nuovo triennio associativo UN'AZIONE CATTOLICA IN CAMMINO ED IN USCITA

Michelangelo Mansueto

Ll 2017 appena trascorso è stato un anno importante per l'Azione Cattolica, un anno che ha coinciso con l'avvio dei festeggiamenti per il 150° dalla fondazione della nostra Associazione, risalente al lontano 1867 quando Mario Fani e Giovanni Acquaderni diedero vita al primo nucleo della "Società della Gioventù Cattolica Italiana" che, in seguito, prenderà l'attuale nome di Azione Cattolica.

Il 2017, però, è stato anche l'anno in cui Papa Francesco non ha fatto mancare importanti messaggi all'Azione Cattolica, il primo durante il Congresso del FIAC (la Federazione Internazionale di Azione Cattolica che attualmente raggruppa rappresentanti di 27 paesi membri effettivi e 37 paesi osservatori) nel quale ha sottolineato che "L'Azione Cattolica deve assumere la totalità della missione della Chiesa in generosa appartenenza alla Chiesa diocesana a partire dalla Parrocchia. La missione della Chiesa universale si aggiorna in ogni Chiesa particolare con il proprio colore; parimenti l'Azione Cattolica acquista vita autentica rispondendo e assumendo come propria la pastorale di ogni Chiesa diocesana nel suo inserimento concreto a partire dalle parrocchie." Poi, nel messaggio rivolto all'Azione Cattolica Italiana riunita in Assemblea dal 27 al 30 Aprile per il rinnovo delle cariche associative, ci ha esortato dicendo "Rimanete aperti alla realtà che vi circonda. Cercate senza timore il dialogo con chi vive accanto a voi,



anche con chi la pensa diversamente ma come voi desidera la pace, la giustizia, la fraternità. È nel dialogo che si può progettare un futuro condiviso. È attraverso il dialogo che costruiamo la pace, prendendoci cura di tutti e dialogando con tutti." Con il documento approvato nell'ultima Assemblea elettiva "Fare nuove tutte le cose. Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale", l'Azione cattolica ha voluto confermare il proprio cammino verso una Chiesa in uscita, come più volte chiesto da Papa Francesco, e negli Orientamenti per il triennio 2017 - 2020 sono stati individuati tre verbi CUSTODIRE - GENERARE - ABITARE che manifestano e rappresentano la nostra scelta di metterci al servizio del contesto sociale, culturale, ecclesiale nel quale viviamo per trasformarlo da di dentro, gettando in esso il seme buono del Vangelo.

Come Associazione Diocesana ci siamo interrogati, a partire dal Convegno unitario dello scorso mese di Settembre e poi nella successiva Assemblea Diocesana di novembre, su come rendere concrete per il nostro

territorio le esortazioni del Papa e le indicazioni provenienti dall'Assemblea Elettiva e dai successivi Orientamenti triennali, senza tralasciare il contenuto delle Linee Pastorali consegnate dal nostro Vescovo alla Diocesi lo scorso 11 settembre, ed abbiamo individuato tre settori (o ambiti) di intervento: CURA DEL CREATO, LAVORO, LEGALITÀ.

Per ogni ambito è stata predisposta una scheda contenente indicazioni operative - da poter utilizzare quale strumento di lavoro - per le associazioni di base, e sono stati anche individuati alcuni primi interventi concreti da realizzare: sul tema della **Legalità** un incontro nel prossimo mese di febbraio con esponenti regionali e/o distrettuali della Direzione Distrettuale Antimafia; il 4 marzo, invece, all'Assemblea Diocesana di AC che si svolgerà a Rodi Garganico, avremo il piacere di ospitare monsignor Giancarlo Maria Bregantini, vescovo di Campobasso - Bojano, già Vescovo di Locri-Gerace, conosciuto per il suo impegno contro la 'ndrangheta ed a favore di un lavoro libero e

dignitoso; il successivo 21 marzo, infine, l'intera Azione Cattolica diocesana parteciperà alla Giornata nazionale della memoria in ricordo delle vittime della mafia che si terrà a Foggia. Con riferimento alla **Cura del creato**, invece, l'AC diocesana non farà mancare il proprio appoggio alla iniziativa "Quaresima sociale" ideata da alcune parrocchie della città di Manfredonia per la cura e la tutela del proprio territorio, così come ci impegniamo concretamente a far conoscere iniziative come "M'illumino di meno" festa del Risparmio Energetico e degli stili di vita sostenibili che si terrà il prossimo 28 febbraio. Per il settore del **Lavoro**, infine, l'Azione Cattolica diocesana vuole impegnarsi ad avviare un percorso di sensibilizzazione che, si spera, possa portare alla nascita del MLAC, il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica, ad oggi non presente nella nostra diocesi, senza dimenticare le importanti indicazioni e le forti sollecitazioni prevenute dalla 48^a Settimana sociale tenutasi nello scorso mese di ottobre ed incentrata sul tema "Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo, solidale". Le indicazioni raccolte su sollecitazioni del Settore nazionale e delle nostre Associazioni di base saranno un primo punto di riferimento per questo cammino triennale appena iniziato ma che già ci mette di fronte a scelte da rendere concrete nella vita di ogni associato. BUON CAMMINO di AC a tutti. ■

Esercizi Spirituali

Le Suore dell'Immacolata di s. Chiara, congregazione di Diritto Pontificio suscitate nella Chiesa dallo Spirito per mezzo delle sorelle Faioli, che in S. Giovanni Rotondo animano e gestiscono la Casa di Esercizi Spirituali San Giuseppe, sono liete di presentare il programma 2018 della Casa: "APRIAMOCI AL MISTERO DELLA CARITÀ DI CRISTO"

"Gesù Cristo è la Verità fatta Persona che attira a sé il mondo. Come è la stella polare della libertà umana: senza di Lui essa perde il suo orientamento, poiché senza la conoscenza della Verità la libertà si snatura, si isola e si riduce a sterile arbitrio. Con Lui, la libertà si ritrova". (Papa Francesco)

PER SACERDOTI - RELIGIOSI - CHIERICI - SEMINARISTI

• NOVEMBRE

Dal 19 con pranzo al 24 mattina, Predicatore: Padre Mario Piatti (S.C.I.M.) - Tema: *Fatima. Un percor-*

so di grazia e di salvezza alle "Periferie" della Storia.

ORIENTAMENTO VOCAZIONALE PER RAGAZZE

• AGOSTO

Dal 11 sera al 14 mattina - Predicatore: Don Fabio Clemente, Rettore del Seminario di Manfredonia - Tema: "Io sono una missione" (Papa Francesco)

• DICEMBRE

Dal 27 sera al 30 mattina - Predicatore: Don Fabio Clemente, Rettore del Seminario di Manfredonia - Tema: "Voi chi dite che io sia?" (Lc 9,20)

PER RELIGIOSE

• GIUGNO

Dal 23 sera al 29 mattina - Predicatore: S.E. Mons. Domenico Cornacchia, Vescovo di Molfetta- Ruvo - Giovinezza - Terlizzi - Tema: "La sequela di Cristo, segno di potere, o potere di segno?"

• GIUGNO- LUGLIO

Dal 30 Giugno sera al 6 Luglio mattina - Predicatore: Padre Nazario Vasciarelli OFM cap. - Tema: "Chiamati dal Maestro per Evangelizzare con coraggio"

• LUGLIO

Dal 7 sera al 13 mattina - Predicatore: S.E. Mons. Michele Castoro, Arcivescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo - Tema: "Il Signore è la mia eredità" Salmo 15(16)

Dal 14 sera al 20 mattina - Predicatore: Padre Giovanni Matera, domenicano - Tema: "La Comunità Religiosa tra prova e sfida"

Dal 21 sera al 27 mattina - Predicatore: Padre Luigi Piccolo (O.M.D.) - Tema: "Esperti di Comunione" Consigli Evangelici e Vita Comune"

• LUGLIO-AGOSTO

Dal 28 Luglio al 3 Agosto - Predicatore: S.E. Mons. Ciro Fanelli, Vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa - Tema: "Ti ho amato di amore Eterno"(Gv.31,3) - La Vocazione alla Vita Consacrata sorgente di gioia e di felicità.

• AGOSTO

Dal 4 sera al 10 mattina - Predicatore: Padre Ubaldo Terrinoni OFM cap. - Tema: "Alla scuola del Maestro col Vangelo di Giovanni"

Dal 18 sera al 24 mattina - Predicatore: Padre Guido Galassi (S.C.I.M.) - Tema: "Vi ho chiamato amici, perché vi ho fatto conoscere tutto quello che ho udito dal Padre mio". (Gv 15)

Dal 25 sera al 31 mattina - Predicatore:



Padre Roberto Zambolin (M.S.C.) - Tema: "Dimensione Trinitaria della Vita Consacrata: la consegna di sé al Tutto di Dio".

PER LAICI

• SETTEMBRE

Dal 19 sera al 24 mattina - Predicatore: Padre Giovanni Matera, domenicano - Tema: La gioia del Vangelo nella quotidianità "Testimonianza dei Laici"

• SETTEMBRE-OTTOBRE

Dal 29 Settembre sera al 4 Ottobre mattina - Predicatore: Padre Mario Alfarano, carmelitano - Tema: "Pietro mi ami tu?" (Gv.21v.15,18)

Per ulteriori informazioni: Suore dell' Immacolata di Santa Chiara - Via San Luigi Gonzaga, 5 - 71013 San Giovanni Rotondo (FG) - Tel.0882/454177 - email: suore@casaesercizisangiuseppe.it

Gennaio



GENNAIO

Venerdì 19

9.30 Ritiro diocesano del clero
Auditorium "Mons. Vailati" - Manfredonia

Sabato 20

18,00 S. Messa e cresime
S. Maria delle Grazie - Vieste

Giovedì 25

19.30 Veglia ecumenica -
Cattedrale

Domenica 28

10.30 S. Messa in occasione della Festa del beato
Bronislao
Santuario San Michele - Monte Sant'Angelo

Lunedì 29- Mercoledì 31

Conferenza Episcopale Pugliese a Cassano
delle Murge (BA)

FEBBRAIO

Giovedì 1

12.00 Consiglio di amministrazione di Casa Sollievo

Venerdì 2

18.00 S. Messa nella Festa della Presentazione
di Gesù al tempio e Giornata della vita
consacrata
Cattedrale - Manfredonia

Martedì 6

18.00 Primi vesperi nella Solennità di San Lorenzo
Maiorano
Cattedrale

Mercoledì 7

10.30 S. Messa e processione nella solennità di
San Lorenzo Maiorano, Patrono della città e
dell'Arcidiocesi - Cattedrale

Sabato 10

17.00 S. Messa e conferimento dei ministeri istituiti
del lettorato e dell'accollato -
Cattedrale

Domenica 11

18.30 S. Messa in occasione della
Giornata mondiale dell'ammalato -
Cattedrale

Venerdì 16

9.30 Ritiro congiunto del clero diocesano
e della Provincia dei Frati Cappuccini

Febbraio



LE AZIENDE DELL'OPERA DI PADRE PIO

Elenco dei punti vendita-spaccio dei prodotti genuini della nostra terra: olio, carne, latte, latticini, formaggi, dolci provenienti dalla laboriosità delle Aziende di sussistenza

"Calderoso" e "Posta la Via" dell'Opera di Padre Pio:

a [S. Giovanni Rotondo](#), in località Amendola presso la stessa azienda agricola "Posta la Via", e in città in viale Cappuccini n. 168 e in viale P. Pio n.6

a [Foggia](#) in piazza Internati di Germania

a [Manfredonia](#), in via Tito Minniti

a [Monte Sant'Angelo](#), in via Celestino Galliani

Azienda Posta la Via s.s. 89 Località Amendola (FG) Tel. 0881700466 - Fax 0881-700-571 postalavia@virgilio.it

ECCO PERCHÉ IO STO CON LA
BCC DI SAN GIOVANNI ROTONDO

LE BCC SONO PREZIOSE.
E LA LORO RETE
LE UNISCE E LE PROTEGGE.

1. PERCHÉ LE BCC SONO UNA RETE SOLIDA

LE BCC SONO UNA RETE, CHE DIVENTERÀ ANCORA PIÙ FORTE E COESA DOPO L'AUTORIFORMA CHE ESSE STESSO HANNO PROPOSTO. HANNO 20,5 MILIARDI DI PATRIMONIO COMPLESSIVO (+1,3% QUEST'ANNO) CON UN INDICE CETI DI PATRIMONIALIZZAZIONE PARI A 16,2% (12,1% MEDIA ALTRE BANCHE)

2. PERCHÉ CI SONO ANCHE DOVE ALTRI...

LE BCC SONO PRESENTI IN TUTTE LE REGIONI D'ITALIA CON 4.450 SPORTELLI, IN 2.700 COMUNI E 555 COME UNICA BANCA. UNA BANCA COOPERATIVA MUTUALISTICA APPARTIENE AI SOCI DEL TERRITORIO, NON AD INVESTITORI LONTANI

3. PERCHÉ DOVE C'È PLURALISMO, C'È GARANZIA DI CONCORRENZA

BANCHE DIVERSE, MAGGIORE DEMOCRAZIA ECONOMICA E CONCORRENZA A FAVORE DEI CLIENTI

4. PERCHÉ HANNO FORME DI PROTEZIONI ULTERIORI

GRAZIE ALLA PROTEZIONE INTERNA, NON HANNO MAI FATTO PAGARE A NESSUNO (NÉ STATO, NÉ CLIENTI) IL COSTO DELLE DIFFICOLTÀ DI ALCUNE DI LORO

5. PERCHÉ SO DOVE UNA BCC METTE I PROPRI SOLDI

NON NELLA FINANZA SPECULATIVA, MA NEL FINANZIAMENTO DELL'ECONOMIA REALE

6. PERCHÉ SO DOVE UNA BCC METTE I PROPRI UTILI

OLTRE L'80% A RISERVA, OVVERO AL RAFFORZAMENTO DEL PROPRIO PATRIMONIO. IL 3% NELLA PROMOZIONE DELLA COOPERAZIONE E UNA FETTA NEL SOSTEGNO DELLE TANTE ATTIVITÀ (CULTURALI, SPORTIVE, RICREATIVE...) DEL TERRITORIO



WWW.BCCSANGIOVANNIROTONDO.IT



San Giovanni Rotondo

EMAIL INFO@BCCSANGIOVANNIROTONDO.IT TELEFONO 0882.837111

VIENICI A TROVARE IN UNA
DELLE NOSTRE FILIALI,

LA NOSTRA BANCA
È DIFFERENTE